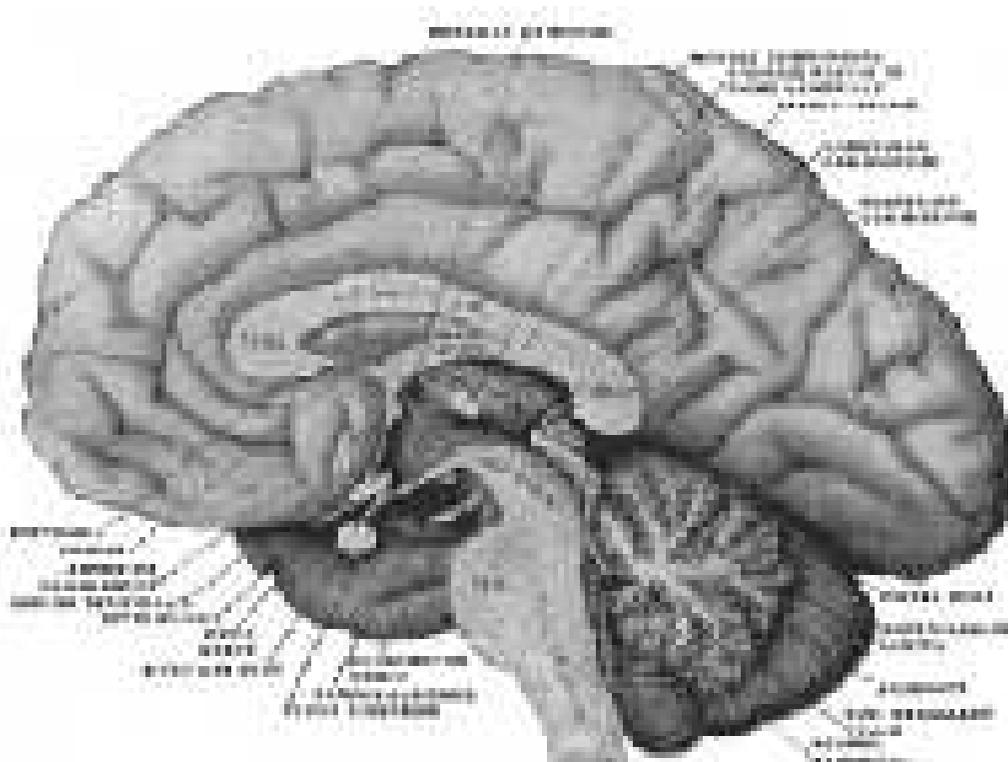


Quando la politica ha delle ragioni che la ragione non comprende...



 **FARMACIA PIZZUTI** 
FONDATA NEL 1796

**PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO**

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

IDEA Richiedi preventivo per il noleggio



Centro Servizio Flotte Noleggio Lungo Termine

  Vendita e Assistenza Multibrand

PETRONAS **ALD Automotive - Lease Plan**

Via Recalone, 16 - Casagiove (uscita A1 Caserta Nord)
Tel.: 0823 494130 www.idealautomobili.it

Questo è solo
l'inizio



La frantumazione della sinistra è uno di quei corsi e ricorsi storici che, tendenzialmente, dimostrano che sì, la storia sarà anche maestra di vita, ma che a strigliare certi asini si perdono acqua e sapone (se qualcuno pensa che questo articolo sia partito male, gonfio com'è di citazioni poco citabili e rimandi un po' di riacatto, non ha tutti i torti: ma, a volte, è l'argomento a dare il tono...). Il fatto è che, per quel che sembra a me, in questa nuova puntata della serie infinita, la scissione del Pd - e già sarebbe da discutere quando e quanto, quel partito, abbia sostanziato le ragioni della sinistra, e quanto e quando sia stato un tentativo, in nome del maggioritario, di tenere dentro di tutto un po' - trovare qualcuno che possa scagliare la prima pietra è impossibile. E, sarò forse ingeneroso, ma mi sembra sia difficile anche trovare chi fra i protagonisti in scena abbia meno colpe. Probabilmente era sbagliato il progetto, almeno quello "esecutivo", quello che, stabilita nelle grosse linee l'opera da realizzare, ne specifica caratteristiche e dettagli; perché, che nella situazione italiana, la presenza di una destra storicamente inguardabile e indigeribile spinga i moderati all'alleanza con i progressisti è cosa cui si può guardare con più o meno benevolenza, ma è un dato di fatto. Quell'alleanza, fra l'altro, almeno per un certo periodo ha anche funzionato e governato, a dimostrazione del fatto che non è quello l'errore (che poi ci possa essere di meglio è possibile e lo penso anch'io, ma dispero di campare tanto da vederlo). E, a mio parere, un altro dato di fatto - ma so già che molti, però, lo troveranno discutibile - è che il sistema elettorale maggioritario mal si adatta al percorso storico della nostra società e, forse, alla nostra indole (ammesso e non concesso che, sia pure semplificando all'estremo, sia corretto parlare di un'indole nazionale).

Però, se non fosse che stiamo parlando di coloro che poi, dopo aver promesso questo o quello, dovrebbero governare, potremmo anche lasciare tutti lì a litigare, tanto alla mancanza di governo e, più tristemente, di politica, abbiamo fatto il callo. In questi giorni, confesso, ogni tanto mi prende un certo "magone": è la sindrome da *ex repubblicano* (nel senso di simpatizzante per il partito che fu di Ugo La Malfa, e di Spadolini e di Visentini, prima che arrivasse quello sciagurato di "Gesù Bambino", come lo chiamava Carlo Donat-Cattin, che sente tutti (*recte: i pochi che parlano dei problemi reali e non delle bagattelle di partito, questo o quel partito che sia*) dire che lo stato, il governo, la politica, dovrebbero indirizzare e programmare, se no dalla crisi non si esce o, almeno, ci si esce a una velocità tale da far apparire Achille la più anziana e stremata delle tartarughe.

Giovanni Manca

In cerca dell'unità perduta

L'"Articolo 1 - Movimento Democratico e Progressista" fa i suoi primi passi con la costituzione dei gruppi parlamentari: 36 deputati, 20 del Pd e 16 ex Sel-Si, 14 senatori, tutti del Pd. Il Mdp ha assicurato il sostegno al governo. «Sosterremo il governo, lo abbiamo sempre detto facciammo parte della maggioranza», «non mancherà un solo numero dell'attuale maggioranza», «ma lo incalzeremo sulle priorità, dal lavoro, allo sviluppo alla scuola», ha dichiarato la senatrice Guerra, capogruppo a Palazzo Madama. Quale il campo di azione? «Dobbiamo aggredire il grande spazio politico esistente. Molte adesioni sono arrivate in queste ore. La forza dei nostri gruppi parlamentari è uno dei punti di partenza. Dobbiamo costruire insieme il progetto politico da far vivere fuori, nel Paese», ha detto Roberto Speranza. Per il Movimento democratico progressista l'orizzonte politico più coerente è il "Campo progressista" di Pisapia. «Guardiamo con grande interesse a quell'esperienza, l'obiettivo di costruire un nuovo centrosinistra è anche il nostro», ha chiarito Speranza. «Parliamo con quelli che si stanno incontrando intorno a Pisapia e con tutte le formazioni che si ritengono moderate», sottolinea Bersani. Siamo agli inizi di un percorso. Il Manifesto dei Valori del Mdp disegna una prospettiva forte. «Assumiamo - si legge - come principio guida l'articolo 1». «Sono le parole più belle che abbiamo, il tratto identitario più bello della comunità nazionale. Questi siamo noi, il nostro progetto e il nostro simbolo, il nostro progetto di governo è questo», ha detto Speranza presentando il nuovo Movimento. «Vogliamo costituire - dice il Manifesto del Mdp - un movimento aperto, non un partito, che sia anche la costituente di un rinnovato centrosinistra, perché non rinunciamo al progetto di una grande forza unitaria del centrosinistra e



vogliamo essere da stimolo affinché il Partito democratico riprenda questo cammino arrestando la sua deriva neo-centrista».

Nel Pd la campagna elettorale per le primarie è cominciata riflettendo divisi-

ni e frantumazioni recenti. Attorno ai candidati si riposizionano le truppe. La candidatura di Orlando, cominciata in sordina, si sta affermando. Orlando dice di voler «rifondare» il Pd: «Non sarò l'uomo solo al comando, voglio fare solo il segretario del partito e avrò uno stile diverso da Renzi. Sinora le discussioni negli organi si concludevano, dopo infuocati dibattiti, con la parola magica 'contiamoci'. Non sarà più così». E intervistato da Repubblica ha dichiarato: «Penso di essere, fra i tre candidati, quello più in grado di unire le diverse culture e anime del Pd nello spirito originario del progetto. E penso anche di essere quello in grado di rafforzare l'attenzione al sociale del nostro partito», «entrambe condizioni per vincere». Contro Emiliano dice: «Ha gli stessi toni dei nostri avversari politici ed è un candidato dai forti accenti populistici. Mi preoccupa che abbia chiamato ai gazebo chiunque sia contro Renzi». «Chi vuol mandare via Renzi, alle primarie voti me», dice infatti Emiliano.

Renzi continua il suo giro per il paese. «Gli altri parlano di me? E noi parliamo dell'Italia, con il sorriso e senza rabbia. Ci sono milioni di persone che credono in noi», dice e rassicura sul governo e sul rinvio delle elezioni: «Spero che nessuno alimenti la polemica con il Governo. Il Governo ha il compito di guidare il Paese fino alle elezioni e noi facciamo il tifo per l'Italia, quindi per tutto l'esecutivo». Mette in campo la sua proposta del «lavoro di cittadinanza». Contro la proposta 5S spiega che bisogna «rivoluzionare il nostro welfare e la risposta non è una rendita universale ma il lavoro di cittadinanza».

A destra c'è il solito movimento confuso e contraddittorio alla ricerca dell'unità. Alfano dichiara «chiusa l'esperienza del nuovo centrodestra», e annuncia anche la data, il 18 marzo, quando ci sarà l'Assemblea nazionale di Ncd «per decidere le modalità di unione con altri moderati». «Dal 18 marzo noi diremo che l'esperienza del Nuovo centrodestra si conclude con degli ottimi risultati, ma che adesso dobbiamo unirci con altri per riuscire a centrare l'obiettivo di dare finalmente una casa comune ai moderati liberali popolari italiani», ha dichiarato al Tg1. Per Alfano i moderati sono quei «milioni e milioni di italiani che non vogliono allearsi con Salvini e non vogliono neanche, perché non sono di sinistra, allearsi con il Partito Democratico». «A destra non c'è alcun liberale» «nell'area popolare e moderata, ce ne sono invece tanti», «I popolari e i liberali, i moderati quelli siamo noi» dice a scanso di equivoci.

Almeno appare chiara in teoria la linea di demarcazione con il centrodestra storico, che si è riunito a Roma, da FdI con la Meloni alla Lega, assente Salvini rappresentato però dal capogruppo alla Camera: Massimiliano Fedriga, a Fitto, a Quagliariello, a Toti per l'iniziativa «Verso le primarie del Centrodestra?», promotore Altero Matteoli. L'obiettivo? Anche qui l'unità perduta del centrodestra, «mettere attorno allo stesso tavolo tutti coloro che, a mio avviso, possono ridare vita al centrodestra, perché noi abbiamo vinto quando eravamo uniti. Tutto qui», ha detto Matteoli. Mancavano però Berlusconi e i suoi. La scommessa delle primarie è troppo per l'ex Cavaliere, che è disposto a mettersi da parte e consegnare lo scettro di leader quasi a chiunque, leggasi anche il governatore del Veneto Zaia, ma di certo non a Salvini. Allora punto e daccapo. Il problema è «capire come possiamo stare insieme» per citare Giovanni Toti.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Impronte no, coscienza si!

«Quando suona il campanello della loro coscienza, fingono di non essere in casa»

Leo Longanesi

Il palazzo dell'Amministrazione Provinciale in Corso Trieste è ormai abbandonato e si destina al catalogo del patrimonio archeologico dei beni pubblici. Come sono lontani i tempi in cui era vissuta come una sofferente ferita l'assenza della Provincia, cancellata dal fascismo, e ci si batteva per vederla ritornare. In quel palazzo si sono condotte battaglie politiche memorabili. L'Aula Consiliare al piano nobile, con i balconi affacciati sul Corso, luogo di confronto e di scontro, meta delle rappresentanze di lavoratori della terra e delle industrie che lì portavano i loro problemi perché fossero affrontati e risolti, già non c'era più, soppiantata dalla mega aula costruita sul cortile. Ma la storia di questa istituzione si respirava ancora in quel palazzo, ora sbarrato. Una riforma pasticciata, muscolare ma non intelligente, che nascondeva ambizioni di potere più che voglia di futuro, aspirazione a demolire, causa un becero populismo da rincorrere, anziché nuovi disegni, evidentemente destinata a restringere gli spazi di democrazia, in epoca che ne richiede l'estensione, è finita miseramente e inequivocabilmente bocciata dai cittadini che, benché sempre più lontani dalle urne, dalle quali temono emergano le polpette avvelenate della delusione e del tradimento, stavolta si sono recati decisamente a votare. Le Province sono ancora presenti nella Costituzione. Non sono state cancellate, hanno funzioni da espletare, ma non sempre sono in grado di farvi fronte. Sono democraticamente oscurate dalla scelta di eleggerne i vertici

tra gli eletti nei comuni, che - nessuno faccia finta di dolersene - hanno dato, salvo rare eccezioni, prova di scarsa "nobiltade". Il sistema elettorale scelto esalta i trasversalismi, le alleanze leonine, l'autoreferenzialità e si dipana nella più totale incomprendenza della gente. Ma tant'è! Intanto, mentre quel che è diventato un mostriattolo istituzionale aspetta di sapere se avrà futuro e come questo sarà delineato, rimane caricato di incombenze e problemi che rischiano di avere ricadute sociali di rara drammaticità.

L'uso di assurdi algoritmi nella ripartizione delle risorse da destinare allo Stato famelico ha penalizzato insopportabilmente la Provincia di Caserta. A fronte di entrate autonome dell'Ente, ammontanti a circa 66 milioni per anno, lo Stato ne rapina a mano disarmata ben 49, lasciandone solo 17, a fronte dei 45 stimati necessari a fronteggiare le spese di un anno di attività dell'Ente. In pratica, nell'attuale situazione, con un numero di dipendenti ridotti a un quarto di quelli che vi lavoravano qualche anno fa, senza la sede storica e dentro un contesto stracciato, non immune dai mali della politica, pare ineluttabile dover cumulare 30 milioni di debito all'anno e andare a schiantarsi.

Dalla Provincia dipendono, per la programmazione, la manutenzione e la gestione, sicurezza e ammodernamenti compresi, gli istituti scolastici, oggi ben 96, che ospitano circa ottantasettemila studenti. I dirigenti scolastici, avvertiti e incolpevoli, sono chiamati a fronteggiare quella che giorno dopo giorno diventa vera emergenza. E per il prossimo anno scolastico, *rebus sic stantibus*, si rischia di fare la frittata e cominciare a dover chiudere scuole divenute inadeguate e, for-

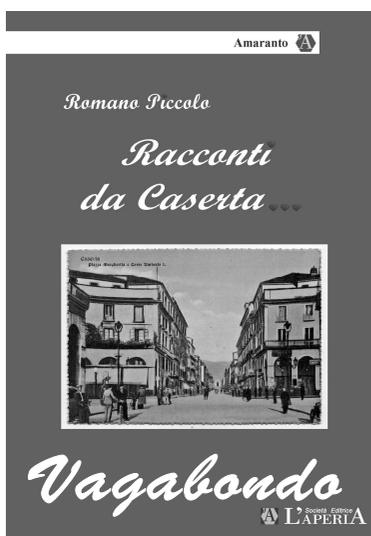
se, non riscaldate, se non parte per tempo la mega gara per la fornitura del carburante. Le strade provinciali, che si dipanano sul territorio per oltre 1.400 km, necessitano di interventi su carreggiate sofferenti di "gruvierite", di decespugliazione per evitare che rovi ed erbacce le invadano, di segnaletica, di controlli alla stabilità dei ponti, di interventi per neve e ghiaccio, per smottamenti, cadute massi e rimozione di rifiuti abbandonati, sono destinatarie di un favoloso budget annuale di 2.800 € al Km, in pratica poco più di 7,5 € al giorno. Questi fondi sono prodotti da una sovrattassa che i contribuenti pagano sulla RCA auto, da noi è largamente considerata un *optional* o un'occasione di diffuse truffe, con conseguente lievitazione delle tariffe assicurative e calo delle entrate dell'Ente. Il referendum ha sancito che le Province non vanno abolite. Sia fatta la volontà del popolo!

Ma si decida, ora, un ridisegno di questo martoriato ente intermedio, per carità, prima che migliaia di studenti rimangano senza scuola, 1400 e più chilometri di strade diventino impraticabili e si lasci cumulare un debito di 30 milioni l'anno. Se è permesso, infine, vorremmo veder realizzato il piano di rilancio del Museo Campano di Capua, promesso dalla Regione Campania, ma che le scelte salernocentriche, già penalizzano, e non dispersi i contenuti e le attività che s'erano sviluppate a Villa Vitrone e dintorni. Non sono tra coloro che tifano per la conservazione dell'esistente. Le Province avevano ed hanno difetti, potevano essere riformate e anche cancellate, ma fare man bassa delle loro risorse e non riuscire a indicare uno straccio di soluzione per i problemi aperti connota la pochezza politica di sedicenti riformatori, di fatto "deformati".

Potrei fermarmi qui, ma non riesco a resistere alla tentazione di mettere il naso nella triste e maleodorante vicenda degli allegri e spregiudicati dipendenti dell'Ospedale napoletano che, totalmente incuranti del dolore e della malattia, della debolezza e del bisogno lasciavano il loro posto per far di tutto, tranne che il proprio dovere. Ma fin qui, non trovo nulla di nuovo sotto il sole. L'elenco delle degenerazioni che sporcano il Paese è lungo. Gli esempi che vengono da taluni esponenti delle classi dirigenti sono dello stesso segno e, naturalmente, emulati. Mi hanno addolorato i malati abbandonati, ma non mi hanno meravigliato i medici tennisti, i tecnici di radiologia truffatori delle assicurazioni, il cuoco itinerante, i sindacalisti complici, i dirigenti ciechi e sordi. Mi ha invece meravigliato sentir dire a Vincenzo De Luca, governatore dell'ingovernabile, che terremo al lavoro i virtuosi del cartellino, inchiodandoli con le loro "impronte digitali". Impronte che tutti dovranno lasciare sul lettore ottico. Gli onesti che hanno sempre lavorato più di quanto dovevano, che hanno coniugato dovere e responsabilità, generosità e solidarietà e i delinquentucci addestrati al piccolo cabotaggio mafioso. Non è giusto e non credo servirà. Il lavoro, quello vero, non si separa mai dall'etica che sottende. Se i dirigenti non dirigono, se i progetti e gli obiettivi assegnati sono finti, se il loro mancato raggiungimento non è sanzionato,

(Continua a pagina 5)





Via Mazzini, ovvero Via Iolanda Margherita, ovvero Via Municipio



A New York nella "italianissima" **Mulberry Street** e nei paraggi, zona che prendeva il nome di *Little Italy*, improvvisamente molti dei negozi e dei locali italiani sparirono, per far posto all'avanzata dei Cinesi. Parliamo del quartiere che abbiamo visto ben descritto da Martin Scorzese nel film *Il Padrino*, quello dove magari, nella prima metà del Novecento, era nata la vera Mafia e dove c'è ancora, per fortuna, il negozio sede della Congrega di San Gennaro, con tanto di statua del Santo in vetrina, da dove parte la processione, e dove ancora si danno convegno gli italiani di seconda e terza generazione, al famoso Ristorante "Mamma Leone" o ai Caffè Ferrara, Siena o Borgia... sì, magari questi

locali tradizionali esistono ancora, ma quanti altri ne sono scomparsi.... Ne ricordo due per esempio, Benito Primo e Benito Secondo, proprio accanto ai Fratelli Rossi, che vendevano ancora le statue delle Madonne nelle nicchie di vetro... puff, spariti, sostituiti da ristoranti cinesi.

Così accadde anche a Caserta, che sopportò, negli anni '50, l'arrivo dei commercianti di Santa Maria Capua Vetere, che si piazzarono in Via Mazzini, la strada del commercio "bene" della città. A cominciare dall'inizio, dall'angolo con Piazzetta Sant'Agostino: via la vecchia Nocchi, iniziò l'era di Fuoco. I due figli, Anna e Mimmo (detto il Faraone), prosperarono e crebbero lì, diven-

tando casertani a puro titolo. Poco più avanti, prima di svoltare per la salita del Redentore, aprirono i Maddaluna, che a loro volta non ci misero tanto a entrare nel tessuto connettivo della città e a fraternizzare con gli indigeni, grazie al loro stile da gentili commercianti sammaritani. E c'era Raffaele Vollero, con il suo raffinatissimo negozio, oggi gestito dall'elegante figliolo Armando. Il mitico Don Raffaele ricordava al Vagabondo il filosofo Immanuel Kant, tanto abitudinario che, quando passava tutti giorni nella piazza della sua Königsberg, i suoi concittadini regolavano i loro orologi. Ma Kant era un dilettante rispetto a Raffaele Vollero, che, alle 13 in punto, cascasse il mondo, chiudeva e iniziava il percorso verso Corso Giannone, dove abitava; e i casertani, come succedeva a Königsberg, regolavano i loro orologi... Intanto crescevano i giovani figli dei casertani come D'Alessandro, D'Anna, Basile, che con grandi idee resero Via Mazzini la più elegante strada del Centro storico.

Superato l'angolo della Santella, dopo la megacartoleria Abussi e l'importante negozio di abbigliamento dei fratelli Guma (Eduardo, Mario e Maria), il Vagabondo superava il Ristorante Massa e arrivava

al Cinema Teatro Comunale e, lì a fianco, c'era il Municipio della città, prima che si trasferisse in Via Roma e poi in Piazza Vanvitelli. Lo storico Comunale, con l'Esedra che era poco più avanti, il Corso, il Patturelli e il "Pidocchietto", chiudeva il numero delle sale cinematografiche. Il direttore era il burbero e simpatico Pirone, che con voce roca soleva dire ai ragazzi che facevano chiasso «uagliù nun bestemmiate i morti all'anima etc. etc.», divenuta una frase storica... C'erano platea e loggione, dove le giovani coppie di fidanzati si arrangiavano (erano pochi quelli che si servivano di auto dei genitori) a pomiciare; l'unico ostacolo era formato dai guardoni che infestavano il loggione con la speranza di vedere qualche lembo di pelle delle ragazze... Stessa cosa, grosso modo, all'Esedra, che poi si trasformò in unica sala a luci rosse della città, ma ormai il cinema era diventato un peso morto per gli imprenditori e, quando poi il settore si riprese, molte sale avevano già chiuso. Il Comunale si trasformò in teatro vero, ma non senza difficoltà di strutture: soprattutto mancava il riscaldamento, tanto che al Vagabondo restò impressa la serata gelida in cui Aldo e Carlo Giuffrè abbandonarono la scena a metà spettacolo, vinti dal freddo polare...



We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio. In un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.

S.P. 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: centroascco@tin.it

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi



Verdone, il cinema, l'Università e la Reggia

La magia del cinema si riversa nella Reggia di Caserta con la manifestazione "Maestri alla Reggia 2" e richiama un nutrito gruppo di appassionati di tutte le età, soprattutto grazie alla presenza di un grande regista come Carlo Verdone. Nelle parole della direttrice di Ciak, Piera Detassis: «stasera siete di fronte a un maestro, a un regista che ci ha raccontato e racconta quello che siamo, quello che è questo paese». Ed è così che, nella location mirabile della Cappella Palatina con i suoi affreschi, quasi un set per un film in costume, siamo coinvolti in un'esperienza classico-pop che lascia in tutti una sensazione di positività. A Carlo Verdone è stato chiesto del suo lavoro cominciato quarant'anni fa, anni che non hanno scolorito le gag comiche, i personaggi ma che, al contrario, sembrano diventare sempre più attuali. Ha parlato del suo amore per la gente, della fiducia che il pubblico gli ha concesso in

tutto questo tempo, un regalo meraviglioso.

Il giornalista **Andrea Morandi** accompagna Verdone in una carrellata di ricordi legati ai film, ai suoi personaggi, a particolari scene, agli attori che lo hanno ispirato attraverso clip video. Lo chiama a rivivere momenti della sua carriera, delle sue prove d'attore, delle sue partner sul set. Conquista davvero, la spontaneità dell'attore-regista, dopo un po' sembra di sentire chiacchierare un vecchio amico. Si parla anche del mondo del cinema oggi, delle difficoltà economiche, la crisi del settore, passando attraverso una riflessione sull'abbandono delle sale cinematografiche, segno di



questa nostra epoca che fa della condivisione il suo credo ma, in realtà, perde esperienza di essa, preferendo una visione solitaria dei film verso una solitudine sempre più profonda. Bisogna prendere atto delle novità, conclude Verdone, ma anche adeguarsi alle novità, e bisogna continuare a raccontarle.

"Maestri alla Reggia 2" è un evento organizzato dall'Università degli Studi di Caserta - Vanvitelli, responsabile la prof. ssa Lucia Monaco, in collaborazione con la rivista cinematografica Ciak, e i maggiori partner locali, un progetto che mira a creare cultura in luoghi pieni di storia e patrimonio da far conoscere da diffondere e da difendere.

Matilde Natale

Caro Caffè

Caro Caffè,

provenendo da Roma esco a S. Maria Capua Vetere e percorro la variante fino a Caserta Stadio. All'entrata nell'abitato, un grande cartello che pubblicizza un fuoristrada con la scritta «per uscire dal branco».

Caro Caffè, ma allora è avviso comune che viviamo in branco? Che agiamo, pensiamo, amiamo, crediamo o non crediamo solo come vediamo e sentiamo fare al resto del branco?

Il branco nel mondo animale ha una sua motivazione protettiva ed educativa, poiché la ripetitività di certe azioni insegna ai cuccioli ciò che occorre per la loro sopravvivenza. Ma se l'automatismo della reazione può salvare la vita della gazzella, negli umani far parte del branco ottunde l'attitudine a pensare. E temo che oggi si stia lasciando crescere in branco molti, troppi, cuccioli d'uomo, anche se il branco è questa o quella "comunità digitale" a cui partecipano con quegli *smartphone*, quei *tablet*, quelle *playstation* che dovrebbero e potrebbero avere solo un tempo della giornata - riconoscendo che sono ormai irrinunciabili - ma che troppo e malamente utilizzati chiudono alla mente la possibilità di pensare e di creare.

E se gli "eccessi digitali" mortificano lo sviluppo di certe attività intellettuali, quelle fisiche le compromettiamo piazzando i piccoli su quelle orride tavole semoventi, oppure accompagnandoli e andando a prenderli fin sotto scuola, lasciando l'auto parcheggiata in ogni posizione pur di non fargli fare troppa strada a piedi, il che sarebbe, invece, salutare per il fisico e per l'educazione di



vita (anche se per quel che riguarda l'aspetto fisico ci sarebbe da considerare quello che respiriamo; ma questo è altro ordine di problemi e, poi, il traffico "lo si respira" sia a piedi sia seduti nell'auto).

Non sarà forse, caro Caffè, che tutto questo non pensare e non muoversi finisce poi, fra l'altro, per alimentare la ricerca di "sballo" da parte di tanti adolescenti e tanti giovani? A questo riguardo, fra l'altro, c'è anche da notare come sia cambiata l'idea di "età

giovanile", oggi spesso prolungata un po' pateticamente fino alle soglie dei 50... il che va ancora bene, quando ci si rifà all'aspetto fisico, poiché giovani e "quasi giovani" sono oggi mediamente più belli di noi che avemmo vent'anni nei favolosi 50, quando si avviarono cambiamenti sempre più veloci negli stili di vita, ma non sembra un orientamento così proficuo da altri punti di vista.

In conclusione, caro Caffè, quello che mi sembra sia e volevo condividere, è che per gli uomini, al contrario di quanto avviene per gli animali, una vita in branco è riduttiva, svantaggiosa, forse pregiudizievole... e guarda un po' cosa nasce dall'osservazione di un cartellone pubblicitario.

Bartolomeo Longobardi

IMPRONTE NO, ...

(Continua da pagina 3)

se i dipendenti non sanno a volte da chi dipendere, se gli ospedali sono infiltrati da malaffare, se le assunzioni e le carriere sono segnate dal servilismo alla politica e non dai meriti, se il clientelismo e la disorganizzazione regnano sovrani, se chi non ha voglia di lavorare, può non lavorare, pur rimanendo alla postazione a smanettare al computer, scorrendo luoghi ameni o giocando a poker, passeggiando per i corridoi o nascondendosi, basterà prendere a costoro le impronte digitali perché ritrovino la coscienza persa? Credo ci voglia ben altro, che un provvedimento da penitenziario. Si usi il pugno di ferro per chi delinque, ma si provi, chi è chiamato a governare a dare esempi di dedizione al bene comune, di senso del dovere, di responsabilità, gli stessi cittadini, noi tutti, nessuno escluso, provino a non farsi attrarre dalle scorciatoie della illegalità quotidiana ed è possibile che si cominci a uscire dal tunnel, anche se lentamente e a fatica. Basterebbe poco per invertire la tendenza; se quel poco non fosse da troppi considerato impossibile.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Le brevi della settimana

Venerdì 24 febbraio. Il Tribunale del Lavoro di Brescia accoglie il ricorso di due insegnanti di Caserta, che erano state assegnate a una scuola di Castelcovati, nel Bresciano, per merito del piano straordinario di assunzioni voluto dal governo Renzi con la Buona Scuola; le due donne, madri di minori, hanno ottenuto punteggi alti e l'incarico deve essere quindi dato loro nella provincia di Caserta.

Sabato 25 febbraio. La compagnia teatrale di Antonio Merone presenta il proprio spettacolo al Cts di Caserta di via Louis Pasteur 6, in zona Centurano, intitolato "Merone Omaggia Taranto", un evento voluto per beneficiare il pubblico della stima e del rispetto verso il grande Nino Taranto, che vede lo stesso Merone, nei panni di autore, attore e regista, riproporre i grandi successi del compianto artista napoletano.

Domenica 26 febbraio. Nel convento di San Pasquale a Marcianise si tiene il concerto che mette a confronto i repertori musicali e di danza dell'Inghilterra dei Tudor e degli Stuart e del Vicereame di Napoli, eseguito dal gruppo Vocale Strumentale e Danza Antica "Ave Grazia Plena", i cui interpreti ripropongono le musiche dell'epoca, tratte dalla tradizione popolare e rilette in ambito cortigiano, vestiti con abiti rinascimentali e muniti di strumenti del tutto simili a quelli in uso tra il 1500 e il 1600.

Lunedì 27 febbraio. Si assiste allo spettacolo di ludi gladiatori nell'Anfiteatro Campano, nonché alle visite guidate organizzate dagli studenti dell'Istituto Tecnico Commerciale "Leonardo da Vinci" di Santa Maria Capua Vetere, impegnati nel progetto Alternanza Scuola Lavoro.

Martedì 28 febbraio. Il Teatro San Carlo di Napoli apre le porte a 1300 migranti di tutto il mondo, realizzando un concerto per pianoforte e coro che prevede arie di Verdi, Bizet, Mascagni e Puccini, un'esibizione musicale voluta per mantenere viva la difesa delle persone, la curiosità e lo stupore di fronte alla bellezza.

Mercoledì 1° marzo. Viene presentato nella Sala del Consiglio Comunale di Caserta il libro "Terra di Lavoro-Ripartire con la cultura", edito da Melagrana e curato da Pasquale Iorio, un'opera che raccoglie quaranta contributi (tra saggi, racconti e testimonianze), i cui autori, espressione dei vari mondi e delle diverse competenze del territorio, lottano per affrancare una vasta area dal pregiudizio che ancora l'associa a patria della camorra oppure agli incendi di rifiuti tossici, vergogna d'Italia.

Giovedì 2 marzo. I vertici della ASL di Caserta decidono di rafforzare e migliorare l'assistenza domiciliare per il malati di SLA, dopo l'incontro con la sezione di AISLA (Associazione Italiana Sclerosi Laterale Amiotrofica) della città e della provincia, tramite visite più frequenti e puntuali da parte degli infermieri e degli operatori sanitari della ASL, che si occuperà anche di fissare i controlli specialistici necessari a rilevare nel tempo le condizioni dei pazienti.

Valentina Basile



LAVORO, SCUOLA
E FORMAZIONE

ACCADEMIA G. ALIPRANDI - F. RODRIGUEZ: ABNEGAZIONE, IMPEGNO, AMORE PER LA SCRITTURA NEL TEMPO

Non capita tutti i giorni di avere la possibilità di ascoltare le testimonianze di persone che hanno dedicato la vita allo studio e alla cultura. Carlo Rodriguez, presidente dell'Accademia Giuseppe Aliprandi - Flaviano Rodriguez Ente Morale, convoca annualmente l'assemblea dei soci, proseguendo così l'opera del padre Flaviano Rodriguez, studioso, Maestro, organizzatore, quest'anno raccontato, con la veemenza e l'ammirazione di chi ha conosciuto l'uomo, dal prof. Antonio Paganini nel corso dell'assemblea di domenica 26 febbraio, nella sede dell'Accademia a Firenze, in Piazza Duomo. A seguire gli interventi proposti da alcuni soci, come il giovane Alessio Popoli - terzo classificato nel 2015 alle gare *Intersteno Internet Contest* (www.intersteno.org) cui ha partecipato copiando un testo in 17 lingue diverse - che si è soffermato sui segni dia-critici delle lingue in ceco e in slovacco e sui logogrammi giapponesi, davvero difficili da replicare sulla normale tastiera *qwerty* del pc di casa, o Ilenia Manetti, che ha analizzato l'importanza dell'interazione uomo-



GENERALI

Generali Italia S.p.A.
Agenzia di Caserta Vanvitelli
Agenti
De Franciscis Luca & Migliorini Domenico

Via Alois, 15
81100 Caserta
T +39 0823 355788
F +39 0823 355655
agenzia.casertavanvitelli.it@generali.com

....da oltre 50 anni a Caserta al servizio degli Assicurati

macchina nell'ambito della traduzione e dell'interpretariato e sui rischi delle traduzioni "fuorvianti" quando utilizziamo il traduttore di Google.

Proseguendo, il prof. Vincenzo Iannuzzi ha posto l'attenzione sull'attualità del comportamento etico nei consumi energetici e alimentari mondiali, realizzando uno spaccato sul rischio di depauperamento delle risorse del pianeta in un contesto privo di Etica, e Marta Fracca ha invitato a riflettere sulle molteplici opportunità di lavoro per i professionisti delle lingue straniere, raccontando la sua giovane esperienza lavorativa, iniziata nelle aule universitarie, poi quale membro di commissioni di esame di Enti certificatori, giungendo alla redazione di un programma televisivo in lingua a Trento.

La giornata ha previsto anche la consegna del diploma di benemerita dell'Accademia ad alcuni Soci, tra i quali la prof.ssa Beatrice Mirto, che ha proposto un convegno sul tema della Multimedialità della scrittura e della comunicazione, che si terrà presso la sede dell'Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi di Piana di Monte Verna per consentire anche alla cittadinanza casertana di beneficiare del patrimonio culturale dell'Accademia. Infine il prof. Luigi De Marco, che ha presieduto i lavori dell'Assemblea solleticando l'uditorio con doviziosi racconti ripresi qua e là tra i molteplici personaggi della storia di ogni epoca, accompagnando gli astanti ad un inconsapevole passeggiata nel tempo, ha chiuso i lavori richiamando le doti di passione, umiltà, umanità, saggezza, tipiche degli uomini di cultura come Flaviano Rodriguez, gli auguri per i 60 anni della fondazione dell'Istituto IDI a Firenze, e gli auguri di buon compleanno al Presidente Carlo Rodriguez, a nome di tutti i soci.

Daniele Ricciardi

Caserta secondo Speranza

I primi nove mesi di attività e di opposizione del gruppo consiliare di Speranza per Caserta, sono stati sintetizzati in una recente conferenza stampa. Naturale la radicale critica del Movimento alla maggioranza del Sindaco Marino, alla vecchiezza dei metodi e della pratica amministrativa. Poi, la rivendicazione del giusto merito d'aver ottenuto, attraverso un'azione netta e costante, che l'impianto di compostaggio, voluto dal Pd e da Marino, non si facesse in località Lo Uttaro, dove è in corso la caratterizzazione necessaria all'avvio delle bonifiche e l'impegno a valutare attentamente le iniziative poste in essere da questo governo cittadino in vista del 13 marzo, data di scadenza del bando regionale per gli impianti di compostaggio recentemente pubblicato. È della consigliera Norma Naim la ricostruzione della vicenda 'Planta Global', imprenditore Capacchione, difeso dall'amministrazione Marino per la realizzazione di 300 appartamenti in zona Saint Gobain. Della iniziativa il Comune non fornisce, nonostante pressanti richieste, la documentazione. Sempre Norma Naim ha annunciato la presentazione di una mozione tendente ad ottenere il ritiro della delibera sulla permuta del Sant'Antonio, che potrebbe nascondere un danno erariale da 5 milioni di euro. Altrettanto duro con il primo cittadino il consigliere Francesco Apperti, che ha sottolineato l'atteggiamento di scarsa apertura dimostrato dal sindaco con i comitati dei residenti del centro storico contro la Movida selvaggia. «A fronte dell'ennesima rissa il sindaco Marino ha scelto di non ricevere i rappresentanti del comitato civico. Noi siamo intenzionati a portare la questione in consiglio e abbiamo depositato una mozione, sperando che anche le altre forze consiliari possano aggregarsi a noi per chiedere - sostiene Apperti - tre cose: un'ordinanza per fissare dei paletti chiari per il rispetto delle regole nell'area, di ottenere dalla Prefettura un comitato interforze per garantire la sicurezza. Infine di limitare i tempi dei festival di strada e delle iniziative che si intendono allestire nel centro cittadino».

Al centro del dibattito anche la questione Maricco. «Un mese fa c'è stato l'ennesimo incendio, a dimostrazione che l'Istituto Diocesano Sostentamento Clero non ha ottemperato alle ordinanze emesse in passato per la cura dei luoghi e l'amministrazione deve intervenire. Stiamo aspettando - continua Apperti, che annuncia la presentazione di una mozione per chiedere il rispetto di quanto stabilito dal consiglio comunale durante l'amministrazione Del Gaudio che propose la destinazione urbanistica F2 e l'impegno del sindaco ad una nuova stima, al ribasso, del valore economico dell'area - altre notizie sul Parco Urbano che smentisce quanto da sempre sostenuto nel recente passato dall'attuale segretario del Pd Enrico Tresca. Noi proponiamo un accordo a basso impatto economico magari esentando la proprietà dal pagamento dell'Imu per ottenere l'uso dell'area dove associazioni e cittadini sono pronti ad impegnarsi per la pulizia e la messa in sicurezza». Tutta l'attuale confusione politico-amministrativa è dovuta alla sudditanza della politica ai costruttori e agli altri poteri forti, come dimostrato dalla vicenda della scuola di Ercole, affrontata da Apperti, che ha letto alcuni passaggi della delibera 242/90 che, le solite dimenticanze, hanno fatto rimanere lettera morta a vantaggio del costruttore Antonio Crispino. «Chiederemo di sapere - ha dichiarato in merito il consigliere Apperti - cosa ha fatto in questi mesi il Pd, pure informato dal 2014 della vicenda, e cercheremo di identificare i responsabili del danno arrecato alle casse comunali e dei disagi per 36 bambini e relative famiglie». Duro l'affondo politico finale di Antonello Fabrocile, che punta il dito contro gli interessi raggruppati intorno al Sindaco Marino e sulla necessità di una Giunta competente non definita per meri equilibri e inadeguata. E sulla vicenda giudiziaria per la quale il Sindaco è stato sentito ha chiesto che lo stesso vada in Consiglio a riferire, perché i casertani hanno diritto di sapere.

G. Carlo Comes



«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford
(1863 - 1947)

La Trattoria Quasimodo

f La Trattoria Quasimodo

P.zza Quasimodo, 1/2/3 - 81100 Caserta
Tel. 388 7208400

Si può
vivere
anche



MILANO E IL

TEATRO D'ARTE CONTEMPORANEA

In Corso Buenos Aires, al civico 33, in una delle più affollate vie dello shopping, c'è un piccolo tempio di avanguardie: il teatro Elfo Puccini. Per i milanesi, semplicemente, l'Elfo. Un calendario fittissimo, diviso tra grandi classici rivisitati, sperimentazione d'autore e ampio spazio agli emergenti. Personalmente, non ho potuto mancare l'appuntamento con una vera e propria leggenda della comicità: la più surreale ed esistenzialista che il panorama italiano abbia conosciuto negli ultimi trent'anni. La premiata ditta Rezza-Mastrella, con *Fratto X*, incanta e sconvolge: in una scenografia scarsa, delicata, studiatissima, si muove il genio scomposto di Rezza, che impersona psicodrammi insensati eppure verosimili, come una lite tra moglie

e marito in cui lei lo incolpa di farla parlare con la sua voce. Dopo tutto, spiegano gli autori, «la manipolazione è alla base di un corretto stile di vita». Della pièce colpisce il ritmo, l'interazione, la carne. Carne rituale che nella smodatezza dei suoi movimenti finisce col diventare quasi armoniosa, fasciata in teli bianchi che coprono, dissimulano, proteggono. Nella parte finale dello spettacolo, Rezza è al centro della scena con uno specchio che diviene riflettore puntato sul pubblico. Comincia così una storia spietata e implacabile dove chiunque può diventare il protagonista. Un racconto condiviso e crudele: un irresistibile senso di liberazione. Prossimo appuntamento dal 28 febbraio al 6 marzo con *Anelante*: altro grande successo del repertorio di Rezza-Mastrella, altra tappa imperdibile di un percorso straordinario.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it



Gaffe, premiazioni e complotti

«E l'Oscar va a...», qualche istante di silenzio e poi «Come miglior film», sottolinea Warren Beatty. Evidentemente il vecchio Bonnie si rendeva conto che quella busta con scritto «Emma Stone, *Lala Land*» probabilmente era sbagliata. Faye Dunaway invece, convinta di aiutarlo, pronuncia il nome del film scritto sulla busta e dà vita alla più grande gaffe che si sia mai vista agli Oscar dal 1929 ad oggi. Il cast di *Lala Land* sale sul palco. Produttore e regista fanno il loro discorso di ringraziamento, ma intanto sul palco si nota già un certo fermento. Finché il produttore Jordan Horowitz riprende in mano il microfono e, costernato, afferma «Ragazzi abbiamo perso! C'è stato un errore, il miglior film è *Moonlight*, non sto scherzando».

«Se volete possiamo darvi comunque una statuetta», cerca di risolverla così Jimmy Kimmel, presentatore della serata. «No, voglio vincerla per merito, non per consolazione», risponde il produttore. Così si consuma la più grande figuraccia che si sia mai vista agli Oscar: tutti restano increduli, anche i veri vincitori, che abbozzano un discorso emozionante, scusandosi con il cast di *Lala Land*, costretto a scendere dal palco. Da



quel momento si scatena il finimondo: la corsa a scoprire chi siano i colpevoli; l'appello al complotto; le scuse ufficiali; le prese in giro sui social; l'apertura di un'inchiesta. E invece Brian Cullinan, socio della *Price water house coopers*, che aveva il compito di custodire le buste, confessa subito la propria colpevolezza: per pubblicare su *Twitter* una foto di Emma Stone dietro le quinte, si è distratto e ha consegnato a Warren Beatty la busta sbagliata. Cullinan e la sua società sono

stati immediatamente licenziati dagli Academy Award. Qualcosa di molto simile era già accaduto nel 1964, quando a Sammy Davis Jr. fu consegnata la busta sbagliata per la migliore colonna sonora, ma fortunatamente l'attore se ne rese conto immediatamente, facendola sostituire ed evitando gaffe eclatanti come quella di quest'anno.

L'equivoco ha subito richiamato alla mente quello che è accaduto durante Miss Universo 2015: al momento della premiazione, il presentatore aveva proclamato come vincitrice la seconda classificata, che dopo pochi minuti fu «vergognosamente» spogliata di corona e fiori, trasferiti dalla valletta tra le braccia e sulla testa della vera vincitrice. L'altra sera infatti, sull'account *Twitter* di Miss Universo si leggeva «Se serve chiamateci, noi sappiamo cosa fare #oscar». Con Miss Universo la teoria complottista si diffuse nell'arco di qualche ora: «in fondo chi è che segue Miss Universo? Così tutti ne hanno parlato». Ma il complotto più clamoroso in tema di premiazioni risale ancora una volta agli Oscar, quando nel 1993 Marisa Tomei vinse la statuetta come miglior attrice non protagonista per il film *Mio cugino Vincenzo*. Secondo alcuni giornali infatti, la Tomei non meritava la vittoria e non figurava tra le favorite, perché ritenuta solo una esordiente in gara per una commedia leggera. Secondo alcuni, il suo nome fu pronunciato a discrezione del presentatore, che non riuscendo a leggere cosa ci fosse scritto sulla busta, decise di premiare l'unica attrice americana tra le cinque nominate (tutte britanniche). Per non ammettere l'errore, nessuno, tra lo staff degli Oscar, sarebbe intervenuto ad annunciare il vero vincitore.

Difficile riconoscere degli effetti positivi nell'erroraccio degli Oscar 2017, almeno però, Marisa Tomei potrà dormire serenamente: agli Oscar, a costo di fare figuracce e spezzare qualche cuore, il vincitore annunciato sarà sempre quello giusto.

Marialuisa Greco

MOKA &
CANNELLA

Morire da gatto

A Bergamo, il killer dei gatti condannato a tre anni e mezzo, più del doppio della richiesta del Pubblico Ministero. Finalmente! Qualcosa si muove nell'orrore delle sevizie agli animali innocenti. Una strage senza limiti quella dei piccoli gattini, ormai amici inseparabili dell'uomo. Ancora oggi qualcuno li considera immagine di una divinità malefica e, quindi, da perseguire e straziare. L'orrore peggiore si identifica nel gatto nero che attraversa la strada. Pare che la cattiva fama di questo risalga ai tempi in cui si utilizzavano le carrozze; infatti, di notte, quando attraversava la strada, rimanendo abbagliato dalla luce fioca della lampada delle carrozze, si bloccava di colpo. I cavalli, vedendo soltanto i due occhi illuminati del gatto, si spaventavano provocando incidenti. Da qui la credenza che il gatto nero sia indemoniato e considerato un animale satanico che spaventa persino i cavalli. Nel Medioevo, il gatto veniva perseguitato insieme alle streghe: considerato simbolo del maligno, era visto come il tramite del male, associato da sempre alla morte. Papa Gregorio IX nel 1233 scrisse che qualora si fossero visti gatti arrampicarsi sui muri dell'inferno sarebbe stato il giorno del giudizio universale. Di contro, credenze antiche, ben lontane dall'orrore medievale, considerando del gatto la sua abilità nel cacciare roditori nocivi, quali topi e ratti, e nell'uccidere i serpenti, lo venerarono come simbolo di grazia e benevolenza nei confronti dell'uomo.

Purtroppo, il caso di cronaca non è un caso isolato. Un'amica, qualche tempo fa, non gattara, ma rispettosa degli animali, domiciliata nel centro di Caserta, per qualche anno, non riuscendo a capire che fine facessero i gattini, appena partoriti, da una gatta che vive nel parco dove ella abita, ha cominciato a studiare i movimenti dei condomini e del portiere. Portando gli indizi, tutti, a quest'ultimo, coraggiosamente un giorno l'ha affrontato minacciandolo di denuncia. Vaghe sono state le sue difese, adducendo come scusa la formazione di eventuale colonia felina; ma, da quel giorno, i nuovi nati non sono più spariti. Naturalmente, in questo caso, Madre Natura ha poi pensato a fare la sua selezione, ma, sarà stata, se c'è stata, una morte, vera, da gatto. Cosa più giusta e leale nei confronti di altri esseri animali.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

Ciro Rocco
Grandangolo
c.rocco@aperia.it

LEZIONI DI CIVILTÀ

In **"Sul mestiere dello scrittore" (1851)**, Arthur Schopenhauer suggeriva in modo garbato, ma tagliente, che sarebbe sempre buona regola scrivere su un determinato argomento solo quando si abbia, per davvero, qualcosa da aggiungere a quanto già detto e/o scritto da altri. Ho ripensato alla serrata argomentazione del filosofo mentre seguivo, con una certa tristezza, la recente *querelle* giornalistica innescata dal rifiuto opposto dal governo greco alla richiesta della casa di moda Gucci di poter utilizzare l'Acropoli di Atene quale sfondo di un'unica, esclusiva sfilata da tenersi il prossimo mese di giugno. La richiesta, invero, prospettava un non indifferente ritorno di natura economica per i greci: 2 milioni di euro per la sola sfilata e, addirittura, una cinquantina per i diritti di immagine relativi a 900 secondi di spot. Il che, in tempi di crisi sempre più profonda e con il fiato del Fondo Monetario Internazionale costantemente sul collo, non era poco.

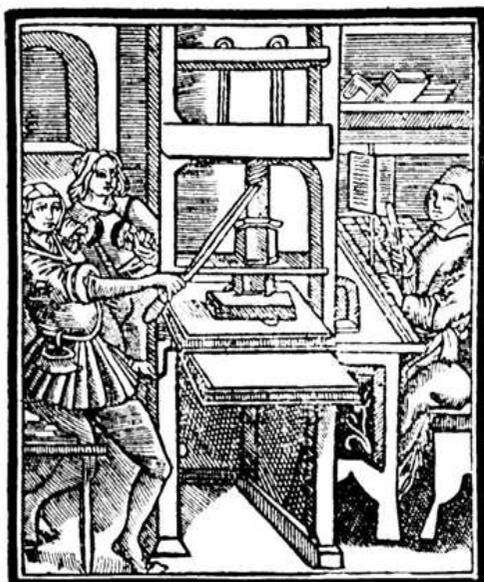
Da un po' di tempo a questa parte, le grandi aziende del lusso stanno facendo a gara per poter utilizzare prestigiose *location* storico-artistiche. In cambio, offrono quello di cui risultano ben dotate: denaro contante per il restauro degli stessi monumenti, di cui sembra ci sia un costante bisogno. Per esempio, a Roma, nel giro di pochi anni, abbiamo potuto assistere al restauro del Colosseo sponsorizzato dai Della Valle, alla Fontana di Trevi e al Palazzo della Civiltà sponsorizzati da Fendi, alla riqualificazione di Piazza di Spagna sponsorizzata da Bulgari: in cambio, i monumenti sono diventati teatro di feste fiabesche, concerti, sfilate, spettacoli pirotecnici, semplice pubblicità. Ma ci sono stati anche non pochi casi di affitto dei monumenti. È accaduto, nel 2015, al Tempio della Concordia di Agrigento, che con soli 100 mila euro è stato trasformato in fondale scenografico per un banchetto di magnati del web e star dello *showbiz*; ma anche agli Uffizi, che con 130 mila euro hanno consentito una sfilata di Stefano Ricci; a Palazzo Pitti, teatro di un matrimonio indiano sfarzoso per la cifra di 40 mila euro; o, infine, al Tempio di Segesta, *location* di un buffet (5 mila euro) e di uno "spritz" (22 mila euro). E si potrebbe continuare a lungo.

La infinita e mai risolta polemica tra i contrari a ogni forma di privatizzazione dei beni culturali e i direttori-manager alla disperata ricerca di fondi da utilizzare per tutti i necessari lavori di mantenimento che la sempre più scarsa disponibilità di coperture statali rendono, se non impossibili, assai ardui e comunque sempre più in là da venire, è ritornata alla ribalta proprio in occasione del "gran rifiuto" greco. Alla richiesta di Gucci, ha dapprima risposto il Consiglio Centrale Archeologico greco (KAS), affermando che «*il carattere culturale unico dei monumenti dell'Acropoli è incompatibile con questo genere di eventi*». È poi intervenuto anche il ministro della Cultura, Lydia Koniordou, secondo la quale «*il Partenone è un monumento importante e un simbolo universale che noi greci dobbiamo proteggere, in particolare alla luce dei nostri sforzi in corso per recuperare i marmi*». A tale proposito, va ricordato che Atene ha in corso un lungo braccio di ferro per la restituzione di 56 marmi originali del Partenone attribuiti allo scultore Fidia, attualmente custoditi al British Museum, che il governo inglese non vuole restituire. Prima del "no" definitivo del primo ministro Alexis Tsipras, è intervenuto anche Dimitris Pantermalis, direttore del Museo dell'Acropoli, secondo il quale «*non abbiamo bisogno di pubblicità. Il simbolismo del monumento sarebbe svilito usandolo solo come "sfondo" per una sfilata di moda*».

Caso chiuso, quindi? Ma neanche per idea.

(1. Continua)

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Einstein

Ne "Il Gabbiano" di Cechov il personaggio dello scrittore di successo gira con in tasca un calepino, nel quale annota anche i particolari più minimali della realtà, nella convinta speranza che gli possano essere utili ai fini della sua professione. Il suo è un vero e proprio saccheggio operato su tutto quanto lo circonda, come le chiacchiere della gente o l'arredamento di un interno. Soddisfatto, egli incamera ciò che lo circonda, senza provare orrore di se stesso, ossia di un autore che pretende dal maggior numero di dettagli il compito di mascherare una congenita carenza di idee. Nella poetica del grande russo egli è il ritratto grottesco di quel tipo umano diametralmente opposto a lui: un pomposo e vanesio aristocrite, circondato dall'ammirazione di chi è incantato dalla sua popolarità senza chiedersi se sia meritata o meno. Nella nostra visione dell'artista egli incarna un modello ahimè sempre più diffuso, il prototipo del 'genio compreso' (come direbbe Flaiano), vale a dire dell'autore che persegue il successo adeguandosi al livello più basso dei suoi ammiratori, che in tal modo si sentono gratificati nel constatare che non è poi tanto difficile essere cittadini della Repubblica dell'Arte. (A titolo di esempio mi è gradito ricordare che quando uscì "Il nome della rosa" di Eco - che è un autore ben diverso da quello messo alla berlina da Cecov - ho visto persone distanti da qualunque forma di cultura passeggiare con quel libro sotto il braccio, convinti che la sua sola esibizione bastasse a rilasciare loro la licenza di lettori patentati).

A totale smentita che il vero talento non si esprime attraverso i vezzi suddetti, e che le opere dell'ingegno non vengono fuori da un maniacale inventario del reale, qui riportiamo quanto accadde a un uomo considerato giustamente un genio del nostro tempo (e certo anche dei tempi che verranno). Intendiamo parlare di Albert Einstein. In quel periodo Einstein si trovava a Baden Baden per la cura delle acque. Non che ne avesse bisogno, ma una stazione termale ha un fascino particolare, con quell'aspetto retrò comune più o meno a tutte loro, con i suoi frequentatori che, grazie al pretesto di occuparsi dei bisogni e le debolezze del corpo, finiscono per dedicare la loro intera attenzione all'abbigliamento, badando di usare un abito diverso per ogni ora del giorno, con quel senso di sospensione del tempo da "Montagna Incantata". E poi ci sono le aste pubbliche, grandi attrazioni di questi luoghi, grazie alle quali si può venire in possesso di oggetti che al momento si presentano come indispensabili, articoli di cui non poter fare a meno; e poi, una volta a casa, ci si rende conto della loro assoluta inutilità, a meno di non volerli riciclare come regali di nozze alla prima occasione. Non è da escludere che tutti questi aspetti delle stazioni termali avevano esercitato un'attrazione magnetica sull'esigenza del grande scienziato di 'staccare la spina', per rifugiarsi in una di queste isole e godersi anche lui l'assenza di peso che vi regna sovrana.

È presumibile che, se avesse conosciuto il film di Fellini "8 e 1/2!" di là da venire, un monumento

all'estetica decadente delle terme, il grande scienziato, che era anche un sommo ammiratore della bellezza in ogni sua forma espressiva, avrebbe avuto un motivo ulteriore per godersi quella parentesi, quella tregua che aveva voluto fortemente tra una cura e l'altra dei suoi molteplici impegni di lavoro. Ma queste sono soltanto supposizioni che non devono dirottarci dalla via imboccata, una via durante la quale per un momento Einstein scenderà dallo zoccolo di marmo su cui a buon diritto lo ha collocato l'opinione pubblica, e si rivelerà nella sua fragilità di essere umano (ma nel suo caso è proprio quella fragilità a decretarne *a contrario* la grandezza). In quel breve lasso di tempo, al pomeriggio lo scienziato era solito fare una passeggiatina lungo un viale di faggi e altre piante d'alto fusto, che propiziavano il suo bisogno di continuare a tenere a riposo la mente. Il dolce profilo delle colline in lontananza sembrava pensato da uno scenografo a cui sia stato commissionato un fondale, sul quale l'occhio potesse spaziare stemperando così l'ansia che, vigile, è annidata nell'anima di ogni essere umano, ed è pronta a scattare al primo pensiero molesto. E poi un po' di moto non può che giovare alla salute di chi è costretto dalla sua professione ad una vita sedentaria.

Durante una di queste brevi passeggiate, Einstein procedeva soddisfatto della scelta operata, e intanto si godeva la piacevole sorpresa di sentirsi ignorato, in modo speciale di non ricevere nessuna premura da parte dell'Università dove insegnava. "È la prima volta", gli veniva di pensare, "che sento il cervello sgombro da pensieri molesti, che nessuna equazione mi disturba". In questa serenità di spirito quasi non si avvide di un'anziana e dignitosa signora che, muovendo in senso inverso, si era fermata mostrando tutta l'intenzione di assaporare l'incontro con un *wanderer* tanto illustre. Ma va detto che ormai era abituato a venire fermato per la via, e gli andava bene se il tutto si riduceva a un autografo. Del resto, la sua capigliatura candida e lussureggiante lo rendeva inconfondibile, e se ne avesse avu-



to troppo di quei puntuali riconoscimenti stradali, non gli restava che il ricorso ad una maschera, ipotesi da scartare ancora prima di averla formulata. E un autografo non era da affrontare come un esame clinico.

Non era, ahimè, il caso di quella signora; che, una volta raggiunta da lui, non si limitò all'autografo, ma cominciò a profondersi in eccitate manifestazioni di gioia pura. Non stava nella pelle all'idea di trovarsi al cospetto di una simile personalità. Restio alle celebrazioni in genere, e in particolare quando ne era oggetto, il grande fisico cercò in tutti i modi di sottrarsi agli assalti ammirativi della signora, poi trovò rifugio in una persistente laconicità, nella speranza che la sua ammiratrice deponesse le armi. Ma quella seguiva imperturbata con frasi del genere «Quando lo dirò alle mie amiche non ci crederanno». Finché non le scappò detto: «Maestro, ma lei va a passeggio senza un blocchetto? E se le viene un'idea non ha come prenderne nota?».

A questo punto lo scienziato non trovò risposta migliore della seguente: «Cara signora, nella mia vita ho avuto soltanto tre idee. Non credo che in mezz'ora di passeggiata me ne venga una quarta». Lo signora si congedò dal maestro con gentili maniere, ma nel riprendere il suo cammino si convinse sempre di più che egli avesse voluto penderla in giro, e ne rimase un tantino offesa.

Finalmente

È una bella serata di primavera e il pensionato Michele, assorto nei suoi pensieri, cammina lentamente nel Viale dei Tigli all'interno del parco cittadino. All'improvviso sente una voce flebile e tremula che gli sussurra, «Michele ti ricordi di me?». Michele si guarda intorno, ma non scorge nessuno. «Chi sei e perché ti nascondi», risponde con tono fermo e voce profonda, come per farsi coraggio. «Michele, sono Osvaldo, l'operaio dell'Indesit che hai conosciuto nella sezione cittadina del PCI nel 1970. Ti ricordi? Ricordi le nostre appassionante discussioni politiche nella sede del partito?». «Il compagno Osvaldo?», gli risponde il pensionato, «Certo che mi ricordo di te, eri uno dei più lucidi nelle analisi politiche e concreto nelle proposte. Noi giovani ci atteggiavamo ad intellettuali e tu con poche parole ci facevi capire il cuore delle questioni. La tua saggezza derivava dalla vita, la scuola più dura». «Sì, sono proprio io», lo interrompe Osvaldo, «mi nascondo perché lassù,

dove sono ora, non gradiscono che entriamo in contatto con i vivi. E tu che ci fai nel parco a quest'ora!».

Michele spiega a Osvaldo che da alcuni giorni è assillato dal tentativo di chiarirsi le idee sulla scissione avvenuta nel Partito democratico. «Stasera avevo bisogno di aria fresca e silenzio. La maggior parte dei commentatori politici», gli risponde Michele, «banalizza le cause riducendole a rancori personali e al tentativo di conservare le poltrone. E invece io credo che ci siano profondi motivi umani, culturali e politici». Eccitato dalla presenza di Osvaldo Michele continua d'un fiato, «L'Italia ha urgente bisogno di un radicale cambiamento di rotta. Serve una politica che nel solco della Costituzione si occupi dei bisogni della gente, che estenda i diritti invece di cancellarli, che lotti contro i privilegi invece di garantirli, che combatta finalmente in modo efficace la disoccupazione e che restituisca ai giovani una speranza di futuro. Serve una

Il cavallo di ritorno

C'è una fila fino a fuori, dentro da donna Filomena. Spicca un cartello: «Chesta è 'a zita e sse chiamma Sabbella». «Che vuol dire?». «Significa: "La ragazza è questa, si chiama Isabella"». «Grazie per la traduzione, sono di Napoli. Volevo sapere che ci fa un cartello simile in un posto come questo». «Non ne ho idea e in questo momento dovrebbe essere l'ultimo dei tuoi problemi. Mi raccomando, mo che andiamo dentro: a donna Filomena non piacciono le chiacchiere; dalle solo il numero di targa e basta».

Ma la domanda gli rimane in testa; tanto che, quando arriva il suo turno, nonostante il cognato l'avesse avvisato, esordisce - mentre appoggia un foglietto sul ripiano del tavolo, dove ha scritto la targa della sua auto: «Mi scusi. Vorrei farle una domanda». «Qua non si fanno domande» risponde lei. «Perché, costano un extra?». «No, perché sono tutte cretine». «Come per esempio: perché devo cacciare 500 euro per ricomprarmi una macchina che era già mia?»

La donna espira l'aria con lentezza, senza interruzione, per un tempo lunghissimo. Ci è già passata, tante e tante volte. E ripetere sempre la stessa lezione - che, tutto sommato, non dovrebbe presentare difficoltà di comprensione - a chi non la vuole capire di nessuna maniera, alla fine, ti stanca. Sembra di avere a che fare con dei bambini. «Ma perché - gli dice - se vostro figlio si prende una malattia e poi guarisce, voi non ringraziate il Padreterno? Pure il figlio era già vostro, eppure voi spendete tutti i soldi che ci vogliono di medici e medicine per riaverlo. O mi sbaglio?». «Che ci azzecca mo la malattia? Volete dire che il furto della mia macchina è stato una fatalità?». «È una cosa che può succedere, come tante altre». «Certo: fino a che ci staranno quelli come voi...». «Guardate, guardate... chisto me manna 'n galera... Ma se io non mi sono mai mossa da qua? Tengo i testimoni». «Non sto dicendo che è colpa vostra». «Ci mancherebbe. Qua se proprio ve la volete pigliare con qualcuno, ve la dovete pigliare con voi stesso». «Perché, me la sono rubata io solo la macchina?». «Il bloccastero ce l'avete messo?». «No». «E il localizzatore satellitare?». «Nemmeno». «E l'assicurazione per il furto, l'avete fatta?». «No, non l'ho fatta». «E allora, se voi per primo non tenete cura della vostra macchina, perché la dovrebbe tenere qualcun altro?».

«**Va be', signo', facciamo una cosa** - dice lui, spazientito e inerme, rendendosi conto che, se le domande sono cretine, le risposte ci fanno il paio: - il

Vico Filosofia

SECONDA
PORTA A
DESTRA

Paolo
Calabrò

numero della targa già ve l'ho dato. Qua ci stanno i cinquecento euro - continua prendendo le banconote dalla tasca - tenete ragione voi». «Avete visto? Vi siete risposto da solo». «A che cosa?». «Alla domanda che mi avete fatto all'inizio. Chesta è 'a zita e sse chiamma Sabbella». «Ma io non ve l'ho chiesto» protesta. «Infatti. Ma è questa la domanda che volevate fare... o no?». «Sì, è questa. E voi come fate a...»

«**Eh, come faccio.** Io so meglio di voi dove sta la vostra macchina a questo momento... e mi chiedete come faccio. Va be', lasciamo perdere. Lo sapete da dove viene questo modo di dire?». «No». «Dalla storia di uno che si era rivolto a un altro per trovare moglie. A Napoli le cose nessuno se le sa fare da solo, c'è bisogno sempre di qualcuno altro. Pure per trovarti un medico devi passare per il compariello. E pure per avere un certificato devi chiedere a quello che sta fuori al Comune dalla mattina, prima che aprono gli uffici. Insomma, questo aveva chiesto a un ruffiano di trovargli una moglie, e quello gli aveva procurato una ragazza disponibile. Solo che lui aveva cominciato a lamentarsi: "Però gli manca questo... però gli manca quello... la volevo più così... la volevo più coli..." come se quell'altro ci potesse fare qualcosa. Fino a che si sfastediò, e gli disse la frase che sta scritta lì fuori». «Che bella storia, signo'. Ma tanto io l'avevo già capito che tala via passa... Non posso scegliere, giusto? Prendere o lasciare. O me magno 'sta menesta, o...». «Sì, avete capito bene. Ma non è solo questo. C'è un'altra cosa ancora, la più importante di tutte: domani, dopodomani, e il giorno dopo ancora, la ragazza si chiamerà sempre Isabella, e sarà sempre la stessa. E quel cartello starà sempre là. Avete capito? È inutile che vi sbattete. A Napoli le cose non cambiano mai».

Per un attimo sente il mondo vacillare, appoggia le mani sul tavolo, per non perdere l'equilibrio. Qualcosa è cambiato intorno a lui, ne è certo; anche se non riesce a capire che cosa. Poi realizza: il brusio di fondo della gente in attesa all'esterno, che si sentiva finora, non si sente più. Di colpo c'è silenzio, come se non ci fosse nessuno. Ma, quando si volta, vede che sono tutti ancora là. Solo che hanno smesso di parlare fra loro e stanno guardando lui, senza dire nulla, scuotendo il capo in segno di assenso. C'è pure suo cognato tra di loro. Li guarda e avverte la terribile sensazione di avere il cervello in una boccia di vetro piena d'acqua, con tutta la materia grigia che ballonzola a destra e a sinistra al suo interno. Sta pensando a qualcosa, ma non riesce a capire cosa. Intanto donna Filomena gli mette un foglietto in mano: c'è scritto un indirizzo. La macchina sta là. Ah, sì, ecco che stava pensando: che in queste condizioni, non potrà neanche guidare.

politica che investa nell'istruzione, nella formazione, nella ricerca scientifica, nella cultura, che conduca una lotta serrata alla corruzione, alla criminalità mafiosa e alla sua penetrazione nelle istituzioni, alla speculazione finanziaria, all'evasione e alla frode fiscale, che restituisca dignità alle istituzioni».

Tace per un istante, per riordinare le idee, e aggiunge, «Donne e uomini di buone capacità, qualunque sia la loro età, devono recuperare gli spazi di democrazia nei territori per esercitare efficacemente il diritto alla cittadinanza attiva. Quanto è drammaticamente attuale la denuncia di Berlinguer che, nell'intervista a Scalfari del 1981, denunciava "i partiti non fanno più politica, sono soprattutto macchine di potere e di clientela: scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società, della gente; idee, ideali, programmi pochi e vaghi; sentimenti e passione civile, zero"». E con amarezza conclude, «Caro compagno Osvaldo, i partiti non sono più lo strumento, previsto dall' Art. 49 della Costituzione, per fare partecipare tutti i cittadini alla determinazione della politica nazionale».

Osvaldo, che aveva lasciato parlare Michele senza interromperlo, a questo punto interviene. «Caro Michele, da lassù noi seguiamo sempre le

vicende della Terra e quindi io sono informato sui mille giorni del governo del rottamatore: attacchi continui ai sindacati, un'indecente riforma del mondo del lavoro che ha tolto diritti e precarizzato selvaggiamente il rapporto di lavoro, una legge elettorale imposta al parlamento con voti di fiducia, una riforma della scuola assurda e che non affronta i veri problemi dell'istruzione in Italia, una riforma della Pubblica amministrazione bocciata in parte dalla Consulta, una scriteriata riforma costituzionale cancellata da una valanga di No al referendum, compagni di strada molto chiacchierati, una vicinanza prevalente a imprese, petrolieri e poteri finanziari e un'ostentata e sgarbata insofferenza verso il dissenso». Osvaldo riprendere fiato e aggiunge, «Hai ragione, questo divorzio ha motivazioni serie e mi meraviglio che sia avvenuto dopo tre anni. Altro che catastrofe, si fa chiarezza. Enrico e tutti i compagni là sopra hanno gridato "finalmente". Renzi non è uomo di sinistra, i suoi riferimenti culturali sono JP Morgan, Marchionne, Confindustria, Verdini e compagni. Non è mai andato tra gli operai o tra la gente in difficoltà, con l'oratoria, le manette di ottanta euro, l'arte della menzogna e appoggi importanti si è impossessato del Partito democratico e lo

ha trasformato in un comitato elettorale e di gestione del potere. In Italia serve una vera e moderna forza di sinistra. Ora devo andare, prima che lassù si accorgano della mia scappatella. Sul comodino accanto al tuo letto ho lasciato un foglietto su cui è riassunta la mia idea della pratica politica di sinistra. Ti abbraccio». Michele, sollecitato dalle parole di Osvaldo, a passo svelto torna a casa e sul comodino trova un foglietto su cui sono scritti con mano incerta questi versi:

Nun può campà
affacciato a na fenèsta
o aret 'e lastre
nun è vivere chesto
lesce p' 'a via
cammina mmiézo a gente
sporcate e mane
Guarda, siente, addora
quanti culure, risa
làcreme e dolore
quanti suspire
siente mmiézo a via
Sùlo accussi
nun e' sciupato o juorno
e può pensà
che s'adda fa' dimane

Nicola Melone

SABATO 4

Caserta, Palazzo Paternò, Via S. Carlo 142, **38ª Mostra della Camelia in Campania**

Caserta, Bosco di S. Silvestro, **Visite guidate** ore 11,00 e 15,00

Caserta, Teatro don Bosco, ore 11,00 e 16,30, **Dinosaur show live experience**

Caserta, Teatro Comunale, ore 20,45, A. Siani in **Troppo napoletano**, regia G. Ansanelli

Caserta, Teatro don Bosco, ore 21,00, **Concerto di Pietro Adragna**

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21,00, **Cabaret in Netanya**, di e con M. Sorbello, M. Lombardo e G. Carbone

Caserta, Officina Teatro, 21,00, I giovani della Casa circondariale di Arienzo presentano **Aspettando S. Gennaro**

Capua, Teatro Ricciardi, 21,00, **Femmene**, Concerto di Nunzia Schiano

Castel Morrone, Palamaggiò, h. 21,00, **Concerto di Ligabue**

S. Felice a Cancellò, Monastero Verginiano, h. 10,00, Convegno su **Programmazione territoriale della Valle di Suessola**, con Lucia Esposito, Nicola de Lucia ed altri esperti

Teano, Auditorium diocesano, h. 20,45, **Il bello della diretta**, di L. Pierri e L. Marangio, con L. Pierri e M. Mazza

DOMENICA 5

Caserta, Palazzo Paternò, Via S. Carlo 142, **38ª Mostra della Camelia in Campania**

Caserta, Reggia, h. 10,30, **Un trekking reale nel Parco**, guidato da L. Panagrosso

Caserta, l'Auser propone la **Visita guidata** alla **Reggia di Portici** e al **Museo ferroviario di Pietrarsa**, prenotarsi presto al n. 329 2334744

Caserta, Bosco di S. Silvestro, **Visite guidate e Spettacoli di magia**, ore 10,30 e 11,30

Caserta, Teatro comunale, ore 11,00, **Teatro ragazzi: Il Teatro nel baule in Uno, Doie, Doie e mmiezo, Tre; Tre...Pulicine**

Caserta, Eremo di S. Vitaliano, Casola, h. 12,00, **Donna... per sempre...Donna**, concerto del soprano Teresa Sparaco

Caserta, L'Altro Teatro, 19,00, **Napoli, sogno di libertà**, con S. Montuoro, S. Crasto, e G. Gallo

Caserta, Officina Teatro, 19,00, I giovani della Casa circondariale



di Arienzo presentano **Aspettando S. Gennaro**

Casapulla, Teatro comunale, h. 19,00, la Compagnia teatrale Non solo Sipario propone **Elefanti a figurine**, con Fausto Bellone

Capua, Teatro Ricciardi, h. 11,00, Teatro ragazzi, **Il gatto con gli stivali**, con La Mansarda

S. Felice a Cancellò, Monastero Verginiano, h. 10,00 Convegno su **Programmazione economica della Valle di Suessola**

LUNEDÌ 6

Caserta, Museo Arte contemporanea, Via Mazzini, **Après le délug, le Temps...**, la mostra di duepernove

Caserta, La Feltrinelli, h. 17,30, **Omaggio a M. Yourcenar**, con interventi di E. Porciani e C. De Michele

MARTEDÌ 7

Caserta, Libreria Pacifico, 18,00, **Convegno sul casertano Ernesto Rossi**, relatori: F. Corvese, G. Cerchia e N. Terracciano

Caserta, La Feltrinelli, h. 18,00, **Incontro sul poeta F. Arminio**, con la collaborazione del Festival dell'Erranza

Caserta, Cine Duel, h. 21,00, Cineforum, **Moonlight**, Premio Oscar 2017

MERCOLEDÌ 8

Caserta, Archivio di Stato, Via dei Bersaglieri 9, h. 10,30, **Lettere di donna**, a cura della Fabbrica Wojtyla e di Spazio Donna

Caserta, Reggia, h. 16,00, **Matronei**, a cura di V. De Micco e V. Mazzarella

Caserta, Cine Duel, h. 18,00, Cineforum, **Moonlight**, Premio Oscar 2017

Marcianise, Biblioteca comunale, Via Vespucci, h. 16,30, **Meditazione e sviluppo psicologico della persona**, relatore prof. Mauro Bergonzi

GIOVEDÌ 9

Caserta, Biblioteca civica, Via

Ruggiero, h. 11,00, presentazione di **Live in Italy**, progetto promosso da Aislo, Federhand e Orizzonti

Caserta, Biblioteca diocesana, h. 17,00, **Convegno su Donne, imprese e innovazione**, a cura di Antville, interventi di S. Palmieri, C. Bernabei, V. Barletta, C. Napoletano, S. Mollica, M. Raffa

Caserta, Liceo Artistico, va Foglia, **Personale di Angelo Coppola**

VENERDÌ 10

Caserta, Reggia, Cappella Palatina, h. 18,00, **Maestri del cinema alla Reggia: Margherita Buy**

Caserta, Parrocchia Buon Pastore, sala Moscati, h. 19,00, A. Del Monaco e M. Guarriello presentano il libro **Codice in verso**, di Francesca Nardi

Caserta, Officina Teatro, 20,00, E. Bellini presenta il libro **La misura dell'errore**, vita e teatro di A. Latella

Caserta, Teatro comunale, ore 20,45, **Sogno di una notte di mezza estate**, di R. Cappuccio, da W. Shakespeare, con Lello Arena e Isa Danieli

SABATO 11

Caserta, Teatro comunale, ore 20,45, **Sogno di una notte di mezza estate**, di R. Cappuccio, da W. Shakespeare, con Lello Arena e Isa Danieli

Caserta, Officina Teatro, 21,00, **Hamlet Travestie**, da A. Petito a W. Shakespeare, di E. Valenti e G. Vastarella

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21,00, La Compagnia Senza Fissa dimora presenta **Senza un tetto sopra il cuore**, regia di F-Vicini

Caserta, Teatro civico 14, Parco dei Pini, h. 21,00, **Pert, vita e miracoli del partigiano Sandro Pertini**, di e con Aldo Rapé

Caserta, Drama Teatro Studio, h. 19,00, **Una telefonata tran-**

Non solo
aforismi

CARNEVALE

Una festa ricorrente in comuni opulenti frizzi e lazzi impudenti carri e maschere irridenti.

Carnevale festa desueta con maschere obsolete tra lasagne appetitose e chiacchiere gustose.

Carnevale festa consueta con bambini mascherati in costumi attualizzati maghi e principi rinati.

Carnevale festa popolare tra nevrosi e psicosi in comuni dissestati da politici insensati.

Ida Alborino

quilla, A. Arabia e V. Rossoni

Caserta, Biblioteca comunale, h. 17,30, presentazione del libro **Io e Oriana**, di Magdi C. Allam

Caserta, Casa delle Arti, 18,30, P. Parrillo presenta **La canzone dei migranti**, di Fabio Oliva

Pignataro Maggiore, Sala Concerti del Palazzo vescovile, 19,00, **Note di... Donna**, Concerto del soprano Ana Russo per la Festa della Donna.

DOMENICA 12

Caserta, Teatro comunale, ore 18,00, **Sogno di una notte di mezza estate**, di R. Cappuccio, da W. Shakespeare, con Lello Arena e Isa Danieli

Caserta, S. Leucio, chiesa di S. Ferdinando, h. 19,00, Concerto **intorno ad Haendel e Porpora**, con la Cappella dei Musici di Corte

Caserta, Officina Teatro, 19,00, **Hamlet Travestie**, da A. Petito a W. Shakespeare, di E. Valenti e G. Vastarella

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, h. 21,00, La Compagnia Senza Fissa dimora presenta **Senza un tetto sopra il cuore**, regia di F. Vicini

Caserta, Teatro civico 14, Parco dei Pini, h. 19,00, **Pert, vita e miracoli del partigiano Sandro Pertini**, di e con Aldo Rapé

Curti, Drama Teatro Studio, h. 19,00, **Una telefonata tranquilla**, con A. Arabia e V. Rossoni

Chicchi
di caffè

Minifavole a rovescio

Tanto tempo fa c'erano dei regni che languivano per mancanza di danaro. Uno di questi era Desolandia. Qui, nella grande reggia, la principessa Genoveffa si annoiava: doveva riparmiare sui vestiti e sugli svaghi ed era costretta a subire cerimonie lunghissime e lezioni barbose. Allora cominciò a esplorare le piccole stanze all'ultimo piano, dove vivevano le vecchie governanti e i servitori malati. Bussava discretamente, entrava e s'intratteneva con loro, scoprendo diverse attività, che le sembravano interessanti.

Un giorno in una di queste camerette, piena di oggetti strani, incontrò una vecchina magra e curva che filava la lana. Volle provare a usare il fuso che la donna faceva girare con abilità, ma si punse e svenne. Non si avverò l'antica profezia secondo la quale per un incantesimo la principessa doveva dormire cento anni: invece si ridestò ben presto e cominciò a filare senza sosta, sempre più velocemente, tanto che l'anziana donna non riuscì più a recuperare il suo fuso e rimase sconvolta dal comportamento della ragazza. Allora intervennero le damigelle addette al servizio della regina, che accompagnarono la principessa nelle sue stanze col fuso e con tutta la lana che poterono requisire nel palazzo, poi la lasciarono là. Lei filava tutto il giorno compulsivamente e la notte cadeva in un profondo sonno. In tutto il reame si diffuse la fama della principessa filatrice e le furono offerte le lane migliori. Anche la tessitura tornò in auge e molte ragazze seguirono l'esempio di Genoveffa. I filati e le stoffe del regno di Desolandia andarono a ruba e servono per gli abiti più belli. Anche dai paesi stranieri vennero a comprarli.

Il regno prosperò e tutti vissero felici e contenti. Gli abitanti viaggiavano in carrozza e

passaggiavano nei giardini. Solo la principessa non riuscì mai ad abbandonare le sue stanze: mentre il suo paese rifioriva, lei, completamente ossessionata dal suo lavoro, sfioriva ...



Cappuccetto Rosso si avviò verso la casa della nonna portando in dono una focaccia, ma si perdette nel bosco. Mentre vagava senza meta, cogliendo fiorellini qua e là, incontrò Pollicino, che cercava di tornare a casa seguendo il sentiero dove aveva disseminato i sassolini mentre il padre ridotto alla miseria lo conduceva lontano per sperderlo. Cappuccetto Rosso lo aiutò a cercare i sassolini e così non incontrò mai il lupo, anzi lei e Pollicino uscirono dal bosco per portare la focaccia alla famiglia che pativa la fame. Per una strana coincidenza, la misera capanna non era distante dalla casa della bambina, dove il forno era sempre acceso e un odore di zuppa si diffondeva nella cucina. Così da quel giorno ci fu sempre una tavola imbandita per grandi e piccini, e la mamma di Cappuccetto Rosso fu costretta a preparare focacce e minestre per tutti.

Intanto la nonna fu dimenticata nella sua casetta e solo un cacciatore qualche volta le faceva visita, mentre il lupo famelico si nascondeva nella parte più oscura del bosco, aspettando invano una fanciullina sprovvista da divorare ..

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

Liberi

Mary Attento

«Avviso ai praticanti, agli aspiranti giornalisti: saper scrivere per un giornale, o altri media, non è dote innata. Creatività, letture, studi, viaggi, fiuto, esperienze personali, e una piccola, inevitabile, dose di vanità vorrebbero fluire attraverso le dita sulla tastiera nell'attimo elettrizzante e tormentato della scrittura. Ma non è ancora giornalismo. Bisogna, in aggiunta, seguire regole, talvolta minuziose, pedanti se si vuole, e qualche piccolo trucco per farsi meglio capire e per trasformare un testo in quell'informazione precisa, incisiva, che distingue i giornali (prodotti industriali, non letterari) e i siti di qualità». È quanto premette Luciano Santilli nell'introduzione a "Grammatica del giornalismo. Come si scrive per i media", edito da goWare.

Non sono affatto gabbie per la creatività dei giornalisti la *Style Guide* dell'*Economist*, lo *Stylebook* dell'*Associated press*, il *Manual of Style and Usage* per i redattori del *New York Times* e altri fra i migliori volumi del genere... Questo manuale - un libro di consultazione per chiunque voglia comunicare in modo professionale - affianca il vocabolario e altri strumenti di rapida consultazione da tenere sulla scrivania, o come i link in video. Abbreviazioni, accenti, ausiliari, capoversi, controlli, concordanze, conferenze stampa, corsivi, costruzione delle frasi, dichiarazioni, didascalie, difamazione, discorso diretto, frasi fatte, gergo, gossip, grafici, impaginazione, inizio e conclusione dell'articolo, indirizzi, Internet, interviste, leggi sulla stampa, maiuscole, misure, musica, ndr, nomi e cognomi, nomi geografici, numeri, occhiali, ortografia, plurali difficili, privacy, pubblicità, querela, rettifica, ripetizioni, scaletta dell'articolo, secondo capoverso, segreto professionale, sondaggi, stereotipi, sintassi, telefoni, url, verbali... e altre 1.000 voci per comunicare con chiarezza, concisione, eleganza su qualsiasi media, tradizionale e nuovo. Le pagine che riportano leggi sulla stampa, codici deontologici, limiti dovuti alla normativa per la privacy e reati in cui può incorrere il giornalista sono in coda al volume.



LUCIANO SANTILLI
Grammatica del giornalismo
goWare

«Le parole sono importanti»

LIMITE

Il vocabolo deriva dal latino "Limes- mitis": pietra contrassegnante il confine tra due territori. Il concetto riconduce sia al limite "di" qualcosa sia al suo travalicamento. Il limite come soggetto scompare nel genitivo che lo segue, dischiudendosi a infinite possibilità. Dal punto di vista giuridico, l'articolo 832 c. c. recita *«Il proprietario ha il diritto di godere e di disporre delle cose in modo pieno ed esclusivo entro i limiti e con l'osservanza degli obblighi stabiliti dall'ordinamento giuridico»*. La "ratio legis" è da riscontrarsi e nella tutela dei diritti concorrenti di altri soggetti privati e nelle ragioni di interesse pubblico. Anche il diritto di cronaca, compreso nel contenuto del diritto di manifestare il proprio pensiero, ai sensi dell'articolo 21 della Costituzione non può essere garantito in maniera indiscriminata, ma deve essere conciliato coi diritti derivanti dall'onore e dalla dignità; così come è stato stabilito anche dalla sentenza della Cassazione civile 8/5/2012 n. 6902 Posta, sezione III.

Il contenuto del limite ha costituito l'ostacolo maggiore per la filosofia, intesa come coscienza di se stessi e ricerca di tutto ciò che è "meta", aldilà. Anche se paradossalmente, ogni limite permetterà una graduale costruzione della conoscenza in senso lato. Nella "Metafisica" di Aristotele (IV secolo a.C.), il limite rappresenta il punto al di là del quale c'è il nulla della cosa, al di qua del quale c'è il tutto di essa. Nel 1999, a Napoli, negli atti del Convegno internazionale, la relatrice Donatella di Cesare (Roma, 1956) relativamente al saggio "Comprendere ed esistere. 'Limite' e 'Comunicazione illimitata' in Karl Jaspers" (filosofo tedesco, 1883-1969) sottolinea che l'autore in questione adopera frequentemente l'espressione *«di fronte (angesichts)»*, come se immaginasse lo svilupparsi delle possibilità mentali ed esistenziali. Infatti, l'umanità ha tentato di escogitare vari metodi di superamento di ogni limite divenuto gradatamente mobile, come ad esempio è avvenuto per la rivoluzione scientifica e per la riforma protestante.

Il filosofo Remo Bodei (Cagliari, 1938) nel libro "Limite" (nella collana *Parole controtempo*, e-

(Continua a pagina 15)

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

12 marzo 1109: Bernardo di Carinola, un vescovo santo

La storia di oggi ci porta molto indietro nel tempo, fino al Medioevo. Il Medioevo fu un periodo, per quanto molto sottovalutato e per certi versi demonizzato (soprattutto dagli illuministi), determinante per la nostra storia. Infatti se vediamo la storia per quella che è, ovvero un flusso ininterrotto di eventi e cambiamenti, non sarebbe possibile immaginare un'età moderna senza passare per quella medievale. In quel lunghissimo, complesso e diversificato periodo ci furono tutti i prodromi della modernità: dall'economia del libero scambio all'invenzione delle banche e delle compagnie di arti e mestieri. C'erano, sicuramente, anche tante ombre in quel periodo. Esse possono riscontrarsi nella violenza che spesso dominava nei contesti dove più grandi e forti erano le ingiustizie. Pensiamo alla condizione dei contadini, a quei tempi servi della gleba, che erano esposti a ogni tipo di angheria dai loro signori. Ciò non si verificava in egual misura nelle città. Anche questa è una innovazione medioevale, ovvero il ritorno della città come centro delle azioni e degli affari.

Eppure il medioevo fu anche un periodo segnato da grandi e proibite passioni, e da una religiosità che sfiorava il paganesimo; questo sia perché il tempo che lo distaccava dall'antichità politeista e radicale era minore, e sia perché le figure che allora si muovevano in quel mondo allo stesso tempo chiuso e aperto al mondo, riteneva il miracolo e la santità come

due cose impossibili da ottenere, ma così vicine da osservare.

La storia di oggi ci porta tra Capua e Carinola, perché verte su Bernardo di Carinola, un uomo di chiesa che divenne dapprima vescovo e poi, addirittura, assurse fino alla santità. Bernardo nacque nel 1040, non si sa se proprio a Carinola o a Capua, che a quel tempo era già la città più importante di Terra di Lavoro, sede del Tribunale e della Arcidiocesi, oltre che del palazzo dei Principi. Bernardo rivelò già in tenera età una predisposizione alla religione. Riuscì a studiare nientedimeno che a Montecassino, nell'Abbazia benedettina, che fu il suo riferimento dei primi anni della sua vita religiosa e monastica. Non solo per la solennità e la santità del luogo, ma Bernardo fu anche ispirato in quel tempo lontano anche dai tanti monaci che vivevano nel periodo in cui lui viveva a Montecassino. Tra questi c'erano l'abate Desiderio, futuro Papa Vittore III, Ildebrando di Soana, futuro Gregorio VII, e il futuro santo Pier Damiani.

Insomma la fortuna volle che Bernardo da Carinola condividesse la sua permanenza a Montecassino con nomi importantissimi della storia della chiesa e dell'ordine benedettino. Finiti gli studi in Abbazia, Bernardo divenne consigliere e confessore del Principe di Capua, mantenendo questo incarico per quattro anni, dal 1082 al 1086. In quell'anno infatti morì il vescovo di Forum Claudii, ovvero Carinola,



Giovanni. E fu così che per quel seggio diocesano papa Vittore III pensò a Bernardo. Chi meglio di un carinolese per Forum Claudii, una diocesi non troppo estesa, ma con una Cattedrale che era una meraviglia, in stile romanico e a cinque navate. A Carinola Bernardo tornò con la nomea e la fama di un uomo religioso e timorato. Da vescovo si garantì un seguito vastissimo. La sua sensibilità verso i poveri era toccante, così come la sua disponibilità e la sua generosità. Una santità che Bernardo si conquistò con la bontà dei gesti e delle azioni.

Bernardo, da vescovo di Forum Claudii, oggi non più esistente e inglobata nella Diocesi di Sessa Aurunca, morì il 12 marzo 1109.

Giuseppe Donatiello - g.donatiello@aperia.it

Nel suo ricordo il concorso letterario dell'Unuci

Pasquale Fiano



Un poeta di casa nostra dal respiro universale. Così era stato definito Pasquale Fiano e così sarà ricordato sabato 4 marzo, primo anniversario della sua morte, in occasione della cerimonia di premiazione del Primo Concorso letterario a lui intitolato, indetto dall'Unuci nel 90° anniversario della fondazione della Sezione di Caserta, presieduta dal gen. Ippolito Gassirà, che si terrà alle ore 17,30 nel salone del Quartiere Militare Borbonico in Casagiove, dove il poeta, nel 1939, è nato. Fiano, ufficiale dei Carabinieri, ha diviso e vissuto la sua attività tra Casagiove e Roma, appassionato di musica e arte, tra amici che si

chiamavano Peppino ed Eduardo De Filippo, Pier Paolo Pasolini, Vittorio De Sica, Sofia Loren, Roberto Murolo, Michele Prisco, Mario Pomilio, Davide Maria Turollo, Antonio De Curtis (Totò), Romolo Valli... Era un innamorato della vita, discreto e prepotente, schivo e tenace. Una vita non facile la sua, attraversata da una profonda ferita, che gli aveva tolto il bene di sentire il profumo dei fiori, quei fiori del suo giardino che ti portava a casa come un gentiluomo d'altri tempi.

Viveva di arte e amicizia. La sua casa di Casagiove era e resta un vero tempio di scritti e oggetti che amava raccogliere e che fanno testimonianza della sua umanità. Molti i riconoscimenti ricevuti per i suoi versi, per i quali è stato definito il cantore della semplicità. Nella sua poesia c'è l'atmosfera operosa del suo villaggio, Casagiove, con la sua storia di artigiani e contadini, e c'è la sinfonia salottiera della Roma 'bene' con le sue preziose amicizie romane. Molte le raccolte poetiche da lui pubblicate, in lingua italiana e in vernacolo napoletano, e molti i riconoscimenti da Enti e Associazioni che ha ricevuto, tra i quali nel 1975 il Premio di Cultura della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il Concorso, destinato alla poesia e alla narrativa, si articola in quattro sezioni; sezione "A" - poesia in lingua a tema libero; sezione "B" - poesia in vernacolo napoletano a tema libero; sezione "C" - poesia a tema "I Carabinieri"; sezione "D" - racconto breve a tema libero o con riferimento ai Carabinieri. Moltissimi i lavori pervenuti, che sono stati sottoposti al giudizio di una giuria nominata dall'UNUCI, presieduta da Giorgio Agnisola e composta da Giuseppe de Nitto, Ippolito Gassirà, dal segretario Luigi Abbro e da chi vi scrive. Saranno premiati i primi classificati per ogni sezione con coppa e targa. I classificati dal secondo al sesto posto riceveranno una targa. La giuria si riserva di assegnare una menzione speciale ad opere particolarmente distinte. L'invito a partecipare alla cerimonia di premiazione è sottoscritto dal gen. B. Ippolito Gassirà e dal sindaco di Casagiove dr. Roberto Corsale. A ricordare Fiano saranno il dir. gen. P. S. Balduino Simone, il prof. Giorgio Agnisola e la sottoscritta. Sarà una cerimonia come Pasquale Fiano voleva, non un memoriale ma come un ritrovarsi ancora una volta tra amici: *«Quanno io moro / nun 'e spennite 'e solde p' 'e curone! / Mannàteme n'orchestra 'e manduline / sott' 'o balcone a mme sunà 'e canzone!»*. Sono i versi de "Il Testamento", la poesia che aveva scritto nel 1987.

Anna Giordano

Stendardo di Lepanto, quello sabauda

Stendardo di Lepanto parte seconda. Questa volta però non si parla del vessillo conservato a Gaeta, bensì di quello sabauda, quadrato, bianco e "sindonico" conservato a Torino. Ebbene sì, perché anche la piccola flotta piemontese fu presente durante la storica battaglia navale. A fianco di potenze colossali come la Serenissima Repubblica di Venezia e il Regno di Spagna, nella Battaglia di Lepanto, nelle acque di Corinto, era presente il piccolo Ducato di Savoia, con tre galee, il fior fiore di una flotta nata da poco, voluta dal decimo Duca, Emanuele Filiberto. Le tre galee piemontesi presenti a Lepanto erano la Capitana e la Margarita, fatte costruire direttamente da Emanuele Filiberto fin dal 1560, e la Moretta, che per l'occasione fu ribattezzata Piemontese. Il comandante della piccola flotta sabauda era Andrea Provana di Leynì, più vecchio del duca, ma suo compagno d'armi anche in Fian-dra da lungo tempo. La Piemontese era sotto il comando di Ottaviano Moretto, figlio di Giovanni Moretto. Giovanni era stato un pirata e scorridore del Mediterraneo, al largo di Algeria e Grecia; poi era passato al soldo dei fratelli Strozzi e infine si era rifugiato a Nizza, dai Savoia, offrendosi al Provana, che all'epoca era



responsabile anche dell'arsenale. Ottaviano Moretto morirà a Lepanto. Giovanni Battagli-no, altro lupo di mare, era al comando della Margarita, la meno valida delle tre galee. La Capitana era comandata da Domenico Costan-tino. La Capitana era schierata alla destra della capitana pontificia, che a sua volta era alla destra della Reale di Spagna. La Piemontese e la Margari-ta erano con la squadra di Giannandrea Doria.

Il Provana fu ferito da una palla di archibugio al capo e rimase per mezzora privo di sensi. La galea fu poi salvata dal providenziale arrivo della galea comanda-ta da Alvaro de Bazan. Con l'arrivo di forze fresche, la Capitana poté catturare le due galee turche contro cui aveva combattuto. La Pie-montese, aggredita da tre galee al comando di Kılıç Ali (o Uluç Ali) e lasciata sola dal Doria che si era allontanato, fu abbordata dai musul-mani e conquistata. Morirono il capitano Otta-viano Moretto e tutti i suoi soldati. Morì pure un Savoia del ramo Racconigi, imbarcato sulle galee spagnole. Quasi tutti i gentiluomini pie-montesi che avevano partecipato come volon-tari alla spedizione furono massacrati. Pare che ci siano stati solo dodici superstiti. Ogni "nave

capitana" inalberava il proprio stendardo.

Lo stendardo inalberato dalla Capitana sa-bauda era quadrato, bianco, con un grande sole nel mezzo, dal quale si diramavano raggi di porpora e oro. Al centro del sole la Madon-na, che presentava la Sindone sorretta dagli an-geli. Lungo i lati del quadrato, in lettere nere su fondo oro, correva la scritta «*Protector noster aspice Deus et respice in faciem (Vedi o Dio nostro scudo, guarda il volto del tuo Cristo*», Salmo 83). Lo stendardo è conservato a Torino nella chiesa di San Domenico, sulla parete di fondo della Sala Cateriniana, attigua al chiostro dei morti. La presenza del vessillo segue una li-neia diretta con la cappella del Rosario e il di-pinto del torinese Vincenzo Rivelli (1826) che coglie magistralmente San Pio V, Papa piemontese, nell'atto di divinare la storica battaglia. Il prezioso tessuto fu donato alla Chiesa di San Domenico da Vittorio Amedeo II. L'atto della consegna dello stendardo dalle mani del sovra-no alla comunità domenicana è da considerarsi come uno degli innumerevoli gesti munifici che seguirono la vittoria dell'assedio portato dai Francesi a Torino nel 1706, che rivelavano, ac-canto alla forza del sentimento devozionale che animava la dinastia, lo specifico desiderio di Vittorio Amedeo II di manifestare attraverso atti concreti la propria gratitudine a Dio per la liberazione della sua capitale dalla minaccia dell'invasione francese.

Stefania De Vita

«Le parole sono importanti»

(Continua da pagina 13)

dizione Il Mulino) rileva che: «*Ciascuno di noi vive nell'immaginazione altre vite, alimentate dai testi letterari e dai media. Per loro tramite tenta di porre rimedio alla limitatezza della propria esistenza. [...] limite immancabilmente provvisorio, si sposta con i soggetti al pari dell'orizzonte, chiude per aprire, è fatto per essere sormontato*». Il limite attraversa costan-temente anche la nostra quotidianità. Laddo-ve diventa inconsistente e permeabile la trac-cia delimitativa del possibile dall'impossibile e/ o del lecito dall'illecito, ogni arbitrario supera-mento potrebbe prospettare l'estremo rischio dell'esplosione dell'intera umanità, per mezzo dell'essere umano. Come sta avvenendo ad esempio per lo sfruttamento delle risorse natu-rali o la costruzione di ordigni letali per l'intero universo. Concludo con la poesia dell'arti-sta poliedrico Ernst Paul Klee (München-buchsee, 1879 – Muralto, 1940) sugli infiniti li-miti umani, dal titolo *Due Montagne*: «*Ci sono due montagne dalle cime chiare e lumino-se, / il monte degli animali e il monte degli dei. / Tra l'uno e l'altro sta la fosca valle degli uomini. / Se mai uno leva lo sguardo in alto / è pervaso da un vago, insopprimibile deside-rio / – egli che sa di non sapere – di quelli che non sanno di non sapere, / di quelli che sanno di sapere*».

Silvana Cefarelli

Libri senza limiti

Confini. Limiti, barriere, separazioni. È curio-samente il tema di due imminenti manifestazioni librarie. "Libri Come", per esempio, che si terrà dal 16 marzo al 19 marzo all'Auditorium Parco della Musica di Roma con tanti scrittori, artisti e intellettuali; alla sua ottava edizione, la Festa del Libro e della Lettura ha come sottotitolo, appun-to, "Confini".

E quest'anno si parla di "Oltre il confine" anche al Salone internazionale del libro di Tori-no, dal 18 al 22 maggio al Lingotto Fiere. «*Oltre il confine dà sin troppo l'idea del mondo in cui viviamo per non tenerne conto. Un mondo in cui fino a qualche decennio fa molti confini sembravano sul punto di svanire e oggi invece si*



moltiplicano. Un mondo in cui fino a qualche tempo fa i muri sembravano voler cadere giù, e oggi si torna a volerli costruire»: sono parole di Nicola Lagioia, direttore editoriale del Salone del Libro, che quest'anno compie trent'anni. Il manifesto della rassegna editoriale è una bellissima opera di GIPI (Gian Alfonso Pacinotti), che mostra il valore dei libri nell'abbat-tere i muri.

In tema di proposte fieristiche, nella regione Cam-pania torna la fiera del libro (dopo le edizioni di Galassia Gutenberg e, nel 2010, il Salone Mediterraneo del libro). La Mostra d'Oltremare di Napoli ospiterà dal 9 al 13 marzo il "Salone del libro: fiera nazio-nale della piccola e media editoria". Questa prima edizione vedrà la città di Napoli, il più grande merca-to librario del sud, al centro di un progetto di valoriz-zazione del Mezzogiorno e sarà l'occasione per recu-perare attenzione verso la promozione della lettura.

Urania Carideo



In scena

CABARET UN PO' AMARO

Cabaret a Netanya (spettacolo tratto da un romanzo di David Grossman) sarà il prossimo appuntamento di cartellone del Piccolo Cts di Angelo Bove. Nella struttura di Via L. Pasteur - zona Centurano - sabato 4 ore 21 e domenica 5 ore 19, Mario Sorbello, nella doppia veste di regista e interprete, darà voce e corpo ai personaggi di questa interessante pièce.

Una rappresentazione che spazia dal comico al tragico trattando diversi temi tra cui la Shoah. Brevemente la storia tratta dalle note. Una telefonata inattesa, un amico di infanzia e una stravagante richiesta: assistere a una serata di cabaret per cercare di cogliere ciò che le persone percepiscono di lui. Nei panni del protagonista Dovà, un comico che, approfittando della serata e del suo compleanno, racconta al pubblico la storia di un omicidio dove non si sa chi è la vittima, l'assassino o chi è stato assassinato per tutta la vita. Il racconto narra in chiave comica il primo funerale di Dova' che, costretto come tanti ebrei a frequentare un campeggio paramilitare, un giorno viene obbligato ad andare a un funerale molto distante dal campeggio. Nel lungo viaggio il piccolo ebreo cerca di richiamare in mente i ricordi più belli dei suoi familiari. Questo cabarettista comico ma triste, a tratti carismatico e affascinante, con il suo racconto intervallato da gag e barzellette attua-

lizza la Shoah, patita soprattutto dalla madre, confrontandola con la situazione attuale data dal conflitto tra israeliani e palestinesi. Temi forti e toccanti implicano una storia paradossale, drammatica e persino violenta sull'anima di un ragazzo di soli 14 anni. Sorbello, un comico che attraverso la sua rappresentazione teatrale cerca di dare speranza a due popoli in perenne conflitto.

Umberto Sarnelli

AL PARRAVANO
IL "SOGNO"

Il prossimo fine settimana, da venerdì 10 a domenica 12 marzo, al Teatro Comunale Parravano sarà in scena la commedia "Sogno di una notte di mezza estate", nella versione di Ruggero Cappuccio liberamente ispirata all'opera di William Shakespeare, con Isa Danieli e Lello Arena protagonisti. Si tratta di un testo non facile, anche se spesso rappresentato, dalla trama niente affatto semplice, anzi alquanto intricato, sicché crea problemi a chi debba sintetizzarla. Perciò, i lettori che caso non conoscano l'opera scespiriana, dovranno accontentarsi dei pochi flash che riusciremo a dare nello spazio che ci è concesso.

L'ambientazione è classica. Ad Atene fervono i preparativi del matrimonio tra Teseo e Ippolita, regina delle amazzoni. A Teseo si presenta Egeo, padre di Ermia, con i due pretendenti della figlia... È la prima storia, il primo contrasto amoroso, il primo tema dell'opera. Poiché i due amanti fuggono nel bosco, altro

tema è, appunto, il bosco pieno di mistero e di insidie, dove, poi, si intrecciano le storie di altri personaggi: nel bosco, infatti, pullulano pupazzi, elfi, musicisti, attori, ... ci sono litigi tra Titania (I. Danieli) e Oberon (L. Arena). Vi sono incantesimi, come l'uso della viola del pensiero, che Fuck sprema per errore: la viola ha un succo che fa addormentare...

Alla fine, tutti i contrasti e i litigi si appianano. Tutti gli innamorati si ricongiungono, e anche Titania e Oberon si riconciliano. Si risolvono anche le difficoltà degli attori ateniesi, che, mentre provano la tragedia di Piramo e Tisbe, si accorgono che la compagnia manca del personaggio principale. Ma tutto si aggiusta e quindi si fa uno spettacolo nello spettacolo (la metateatralità scespiriana), si mette in scena una goffa versione della tragedia, generando un'atmosfera comica: la tragedia diventa una farsa, che fa ridere tutti, compreso Teseo, che ricompensa gli artisti, essendosi divertito per lo spettacolo. Accanto al motivo dell'amore, che non sempre è vero come quello di Romeo e Giulietta, rileviamo un messaggio di fondo: la nostra anima, fatta «della sostanza di cui sono fatti i sogni», ci parla attraverso vie non sempre razionali, come quella del sogno, e per dirci cose non sempre intelleggibili.

A chiusura di questa scarna presentazione, ci piace riportare, dalle note di regia di Claudio Di Palma, la seguente affermazione: «Tra fedeltà e irriverenza, la scrittura di Cappucci riorchestra il "Sogno" per cercare ulteriori rifrangenze all'incanto musicale della lingua shakespeariana».

Menico Pisanti

Billy Elliot in Campania

La danza di Liberazione

Nel produrre la versione italiana del grande successo musical - cinematografico *Billy Elliot*, che per anni ha fatto il tutto esaurito a Broadway e nel West End londinese, il regista Massimo Romeo Piparo e la sua *Entertainment Peep Arrow* (che foneticamente riproduce il suo cognome) ha dovuto superare 10 anni di lungaggini burocratiche, di lavori di traduzione e adattamento soprattutto della metrica dei versi e la dura selezione di un cast su misura della musica di Elton John e della nuova coreografia firmata Roberto Croce. Infatti la coppia iniziale di giovani interpreti Alessandro Frola / Arcangelo Ciulla ha dovuto proporsi all'altezza di Jamie Bell - il primo ad aver impersonato nel film diretto da Stephen Daldry nel 2000, la storia vera del ballerino Philip Mosley del Royal Ballet di Londra. Che poi, avendo superato 14 anni, secondo la regola imposta dallo stesso Piparo alla sua Accademia di danza del Sistina, Alessandro ha dovuto lasciare a favore del più giovane Arcangelo Ciulla. E una regola che, vista l'età di Billy Elliot, si è vista applicare anche a Broadway nel 2009, dove tra le 10 medaglie Tony - l'Oscar del Musical si è trovata anche quella del miglior attore - diviso tra David



Alvarez, Trent Kowalik e Kiril Kulish, cioè i tre ragazzi che si sono succeduti nell'interpretare il protagonista. Ma altrettanto bravo è dovuto mostrarsi Matteo Valentini nel ruolo di Michael, l'amico frou-frou di Billy, anche lui formato dall'Accademia del



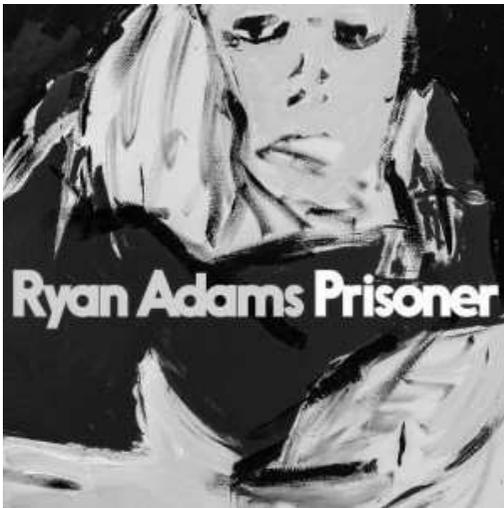
Teatro Sistina di Roma. Lui addirittura ha superato in simpatia Christian Roberto della prima versione 2015. Ma qui veramente dobbiamo citare tutto il cast di straordinari talenti italiani: Luca Biagini nel ruolo del padre Jackie Elliot; Sabrina Marciano - l'unica ad aver partecipato a quasi tutti i musical recenti di Piparo - in quello di Mrs. Wilkinson (la maestra di danza che scopre il grande talento di Billy); Cristina Noci nel ruolo dell'energica nonna, Donato Altomare e Elisabetta Tulli, che impersonano l'indomato fratello Tony e la soave mamma di Billy. Da aggiungere i 30 straordinari ballerini coreografati da Croce, la direzione musicale di Emanuele Friello, le scene - tipo *Leggo* - di Teresa Caruso, i costumi arcobaleno di Cecilia Betona e l'efficiente impianto luci di Umile Vanieri.

Con una tale équipe non è difficile passare da scene belligeranti di massa (minatori scioperanti in procinto di liberarsi dai poliziotti della Margaret Thatcher in un temibile *Angry dance*) a quelle tranquille, di senti-

(Continua a pagina 18)

Ryan Adams *Prisoner*

“Prisoner” è il sedicesimo album di Ryan Adams, un artista che a soli 42 anni (è nato infatti nel 1974 a Jacksonville, in North Carolina) ha già pubblicato tanti dischi. La sua, in estrema sintesi, è stata una carriera altalenante, che si è spesso incrociata, suo malgrado, con i grandi avvenimenti della recente storia statunitense, trasformandolo in un testimone, più o meno inconsapevole, del cambiamento dei nostri tempi. Forse fin dagli esordi le troppe aspettative sul suo conto lo hanno indotto a non ritenersi all'altezza delle aspettative e quindi ad avere momenti in cui si è un po' inceppato. Ma altrettanto spesso è riuscito a svincolarsi dall'icona che molti si aspettavano che lui potesse



incarnare e ad essere solo sé stesso. Fino in fondo. L'uscita di questo “Prisoner” sembra il momento giusto per fare un piccolo bilancio della sua carriera.

Un disco che è un omaggio al rock britannico e americano degli anni ottanta, quello per intenderci degli Smiths, di Bruce Springsteen, dei Rem, con grandi rimandi alla recente separazione dalla cantante Mandy Moore. “Prisoner” anche se un po' malinconico ha il grande merito di imporsi subito all'ascolto e di presentarci un autore e un interprete maturo, per nulla paragonabile a qualche recente lavoro dove a tratti dava segni di appannamento. Qui si può subito rilevare la buona vena compositiva di *Do you still love me*, *Doomsday* o *We disappear*, che mettono subito le carte in tavola e fanno capire come stavolta Adams faccia sul serio, riuscendo a tirare fuori quelle melodie per le quali è diventato famoso. Un mix di tensione melodica, rock e richiami *country* molto americani, orecchiabili e riusciti. Abbastanza scontato che Ryan Adams racconti le sue personali pene d'amore. Ma vale la pena ascoltare come il cantautore di Jacksonville ed ex-Cardinals sia riuscito a metabolizzare uno dei peggiori periodi della sua vita (ovvero il divorzio dall'attrice Mandy Moore, con la quale era sposato dal 2009) con brani intensi e pieni di buone intenzioni. Adams cerca di mantenere la guardia alta ma si rivela in tutta la sua umana



fragilità, e lo fa riversando la sua confusione e il suo turbamento nella sua musica e nelle sue canzoni.

“Prisoner” si tiene molto sulla chitarra ed è inevitabile quindi il richiamo al mito Springsteen, ma Adams ci mette rabbia e disperazione personali e *Tightrope* in questo senso è un piccolo gioiello. “Prisoner” è un disco che resta impresso, che si fa ascoltare e riascoltare. Che riesce a giocare con le citazioni senza invischiarsene completamente perché Adams sa farsi interprete delle sue tematiche e anche se, come al solito, non si prende troppo sul serio, riesce nel non facilissimo compito di presentare l'universalità dei temi che affronta, lasciando aloni di riferimenti comprensibili a chiunque. E in tutti i 12 brani di cui “Prisoner” si compone in qualche modo l'equilibrio è presto raggiunto e fruibile. Ryan Adams ha già fin qui fatto tanto. Certamente non cambierà la storia della musica ma il suo mestiere lo conosce. È un ottimo autore di canzoni, un artigiano della musica che si fa guidare dall'istinto e, in questo disco soprattutto, ha avuto un approccio coraggioso e originale. E anche se secondo alcuni rimarrà uno splendido incompiuto secondo noi vale la pena di starlo ad ascoltare. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

Cos'è successo vent'anni dopo?

Trainspotting 2

«Io cambierò. Metto la testa a posto, vado avanti, rigo dritto. Già adesso non vedo l'ora. Diventerò esattamente come voi: il lavoro, la famiglia, il maxitelevisore...»: queste furono le ultime parole di Mark Renton, mentre fuggiva con un bottino di sedicimila sterline, tradendo tutti i suoi migliori amici. “Trainspotting” (1996), tratto dal romanzo omonimo di Irvine Welsh, è diventato un cult e un manifesto di una generazione. Il 23 febbraio è uscito nelle sale italiane il *sequel*, Danny Boyle (all'epoca dell'uscita di “Trainspotting” regista esordiente) covava il desiderio di riportare in sala un seguito, tanto da non scoraggiarsi. L'audacia sta nel non considerare il pregiudizio di molti, se non di tutti, di produrre un sequel vent'anni dopo, il rischio consiste nella possibilità di un colossale fallimento o la nascita di un nuovo *cult*. In questo nuovo capitolo c'è un cambio di ritmo, e c'è un utilizzo (pienamente riuscito) di umorismo e leggerezza; resta invece invariato una certa dose - termine più che appropriato - di violenza, rabbia, frustrazione, depressione, autodistruzione.

Ritroviamo i quattro protagonisti, alcuni cambiati, altri meno, ma non cresciuti: presentano ancora, in forma diversa, le stesse caratteristiche di quando erano dei ventenni sbandati e dipendenti da ogni tipo di sostanza illegale. Mark Renton ritorna ad Edimburgo, dopo aver passato gli ultimi vent'anni ad Amsterdam lavorando come contabile, essendosi anche sposato per quindici anni, ma ora alle prese con il divorzio. Spud lotta ancora con la sua dipendenza dall'eroina, ha una moglie e un figlio con cui non riesce ad avere rapporti, e tenta anche un disperato tentativo di suicidio; Sick Boy, ovvero Simon, gestisce un pub fallimentare, ma il suo vero business è il ricatto a sfondo sessuale con l'aiuto di una prostituta bulgara. Ha fatto anche dei progressi, ha abbandonato l'eroina per passare solo e unicamente alla cocaina. Begbie si è fatto una famiglia, poi è stato condannato a vent'anni, ma è riuscito anche ad evadere, e ha ripreso le sue vecchie abitudini e ha sviluppato una violenza ancora più pericolosa. È un continuo guardarsi indietro e provare nostalgia per il passato. A distanza di vent'anni emergono però anche tutti i fallimenti dei protagonisti, tutte le loro dipendenze e debolezze. Le vicende perso-

nali sono ancora una volta una scusa per raccontare altro: il microcosmo di questi quarantenni depressi e senza speranze, che è anche lo specchio di molti altri coetanei. Non è poi cambiato molto in loro: stesse paure, stessi errori, stessa insoddisfazione. Ma in più, il grande male non è più solo la droga, ma il tempo che è passato.

Non sono gli stessi ragazzi scapestrati che corrono sullo sfondo di “Lust for life” (celebre colonna sonora di “Trainspotting”, cantata da Iggy Pop). Il desiderio di vedere come potevano evolvere le vite di questi quattro emblematici soggetti è stato soddisfatto. Non era di certo una necessità, “Trainspotting” è un film rivoluzionario e fuori dai generi, e quindi prescinde anche dalle regole dei classici *sequel*. C'è da dire che l'impatto culturale del primo film non è stato riprodotto, ma non era possibile e non era forse neanche voluto. Con numerosi *flashback* alle vicende vissute vent'anni prima, Danny Boyle si focalizza su un concetto importante per tutti: la nostalgia. Ci si specchia in questa realtà, ci si immedesima, si conduce un viaggio nel passato insieme ai protagonisti. Ognuno trova il suo spazio. Tutto questo, in aggiunta agli omaggi al primo film e alle colonne sonore che, come vent'anni fa, non deludono, rendono “Trainspotting 2” un film riuscito, a prescindere dai dubbi degli spettatori e dall'esigenza di un seguito.



Mariantonietta Losanno



Giornata dedicata alla donna alla Biblioteca comunale
Rosa senza spine

Mercoledì 8 marzo, alle ore 17.00, nella Biblioteca comunale "A. Ruggiero" di Caserta si terrà una conferenza sul tema "Rosa senza spine", organizzata dal Comune e dalla Pro Loco di Caserta; alla manifestazione parteciperanno il sindaco Carlo Marino con l'assessore alla Cultura Daniela Borrelli, la responsabile della Biblioteca Marialidia Raffone e numerose autorità, che il sottoscritto, quale presidente della Pro Loco, presenterà e introdurrà, mentre a moderare il dibattito sarà la giornalista Giovanna Paolino. Ancora il vostro scriba presenterà la mostra d'arte contemporanea, sullo stesso tema, organizzata da Ottavia Patrizia Santo, che sarà inaugurata a seguire e alla quale parteciperanno validi artisti contemporanei; un

intermezzo musicale accompagnerà la manifestazione nel suo svolgimento.

Il titolo dell'evento, "Rosa senza spine", può apparire singolare, ma mette in luce un importante problema: le donne devono essere trattate con i fiori, regina dei quali è la rosa, ma essa non deve nascondere le spine! Infatti, si sente spesso parlare di amore senza comprendere a fondo il significato di questa parola. Amare vuol dire rispettare il partner al di là di ogni problema o situazione contingente. Non si può in alcun modo comprendere l'abbinamento dell'amore con la violenza; quest'ultima non è mai giustificabile. Eppure, sono addirittura proprio molte donne, vittima di azioni aggressive da parte dell'uomo, a giustificarla an-

La mostra "Rosa senza spine" sarà visibile dagli studenti delle scuole su richiesta (ai numeri telefonici 349 1623890 o 338 7922753, e proseguirà fino al 17 marzo con il seguente orario: da lunedì al venerdì dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 16.00 alle 18.00, il sabato dalle 10.00 alle 12.30.

cora! Esse, che pur mostrano sul proprio corpo i segni della violenza subita, spiegano che il proprio uomo le ama "veramente", che ha chiesto scusa giustificandosi con l'essere stressato o con l'aver bevuto troppo, che le vuole bene e che non lo farà più... sì, fino alla volta successiva!

Ebbene, il segnale che si vuol dare con questa manifestazione è che bisogna smettere di parlare di simili comportamenti deprecabili senza indicare contemporaneamente la via giusta da seguire nei rapporti umani e, in special modo, nelle relazioni amorose tra due esseri umani. La violenza è un atto esecrabile, che rende l'uomo peggiore delle bestie se si pensa che esse aggrediscono istintivamente solo per mangiare o per difendere il proprio habitat o per superare con la forza gli altri simili per accoppiarsi, mentre l'uomo è capace di uccidere anche solo per piacere e ferire (e qualche volta uccidere) proprio la donna che ama. È prioritario ed inderogabile per la nostra società non descrivere i tanti comportamenti sbagliati, ma insegnare agli uomini il rispetto degli esseri umani, nessuno escluso. A tal proposito soccorre un aneddoto molto appropriato: un genitore, infuriato perché il proprio figlio si lasciava scappare spesso una parolaccia, gli consegnò un quaderno imponendogli di imparare a memoria tutte le parolacce, contenute in esso, in modo da non ripeterle mai! È opportuno affrontare il problema insegnando cosa fare, non cosa non fare!

Carlo Roberto Sciascia

Billy Elliot in Campania

(Continua da pagina 16)

mento e nostalgia come il riposo sotto l'albero di Natale, oppure degli incontri segreti tra Billy e la madre, che vive ormai solo nella sua memoria. Il film tocca argomenti sociali che riguardano, oltre agli operai, il mondo artistico, entrando persino nel rigido ambiente del Royal Ballett, dove le regole delle selezioni sono tutte da decifrare... Non vengono scordate la famiglia inglese, dove la nonna è sovrana (regina...) e persino la diversità sessuale - non più un tabù dei giovani britannici di cinquant'anni fa. Ed il primo a liberarsi dall'etichetta di *gay* attribuita all'epoca ai performer di danza maschi è stato stesso Billy Elliot. L'attualissima musica di Elton John incanta sempre, sia in veste di pop-sinfonico, sia come colonna sonora del balletto classico tchaikovskyano, dove in un'unica scena - naturalmente di danza - s'incontrano il passato (da pugile) e il futuro (da star di balletto) di Billy Elliot.

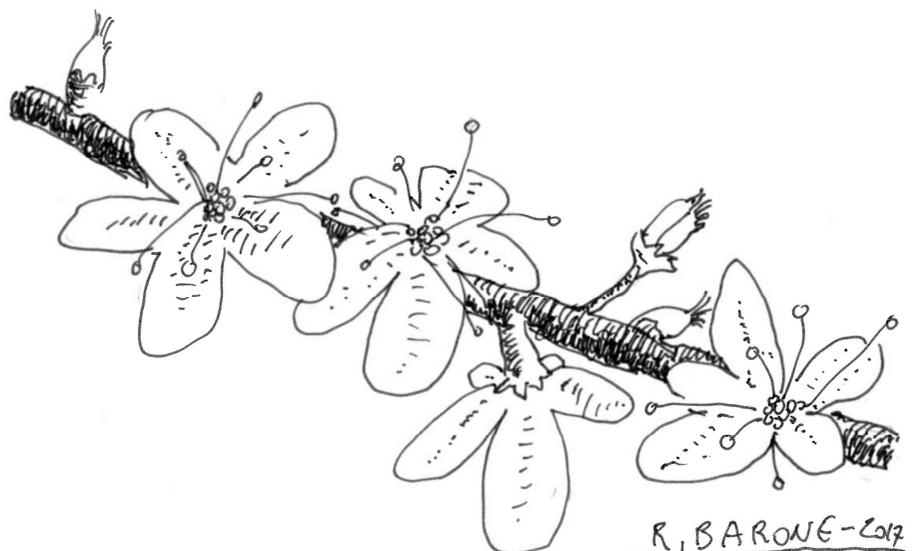
Certo che un successone così, perlopiù in italiano, non poteva passar inosservato per gli appassionati di musical: quelli campani in particolare un po' svantaggiati dalla programmazione (solo due date a Napoli un mese fa) avranno la loro rivincita: la Festa della Liberazione verrà celebrata in compagnia di Billy Elliot al Teatro Armida di Sorrento.

Corneliu Dima

Pianeta Terra

Al di là di tutto...

... verrà la Primavera



Romano Piccolo

Raccontando Basket

JUECASERTA AL BIVIO

La Juvecaserta si accinge a intraprendere l'ultimo tratto del suo campionato, il primo, dopo tempo, ad aver donato qualche soddisfazione. Lascia dietro una magnifica prova coraggiosa, ma niente di più, contro Milano al Palamaggiò. Era una partita, quella contro la squadra milanese, che mi aspettavo finisse con una vittoria bianco-

nera. «Ma come?», direte voi, «Milano non è la squadra più forte del campionato?». Sì, rispondo, ma era una Milano con assenze importanti come Simon e Dracic, una Milano reduce dalle fatiche di una Coppa Italia vinta con tante difficoltà, una Milano che doveva essere battuta da una squadra come quella casertana, molto più fresca. E chiudo sulla partita con l'Armani capolista parlando dell'ultima azione, quella decisiva di Sosa, che tentò in contropiede e col punteggio sotto di tre punti, di pareggiare fermandosi dall'arco, sulla sua mattonella. In tanti mi hanno chiesto un parere e io rispondo qui. Ho condiviso la scelta della guardia caraibica, anche se è andata male. In altri 9 tentativi Sosa farebbe canestro, e manderebbe la sua squadra al pareggio.

Chiudiamo qui il momento-partita e pensiamo al finale di torneo che aspetta i bianconeri. Dieci partite ancora, con venti punti a disposizione dei casertani, con almeno otto facili da prendere.

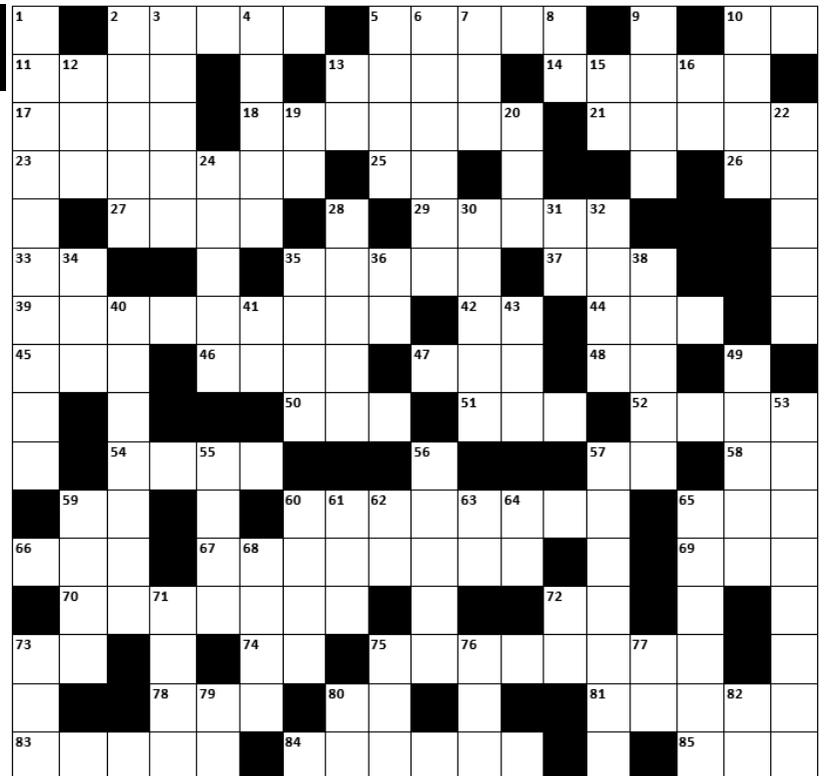
Non bastano per l'agognato ottavo posto. Bisogna che almeno altri quattro finiscano nella scarsella bianconera. Come è messo ora il campionato tutto è possibile. Ci sono squadre che sembra avessero già i piedi nelle otto da playoff, invece sono allo sbando, come Avellino e Venezia. A proposito di queste due squadre, che si sono incontrate in settimana per i quarti della Coppa Europa: è finita 53-49. Avete letto bene, e non era una partita di minibasket, bensì un quarto di finale europeo. Quando la finiremo di fare figure da cioccolattai in Europa? A proposito, guarda un po', la squadra del momento è Trento, e la Juve la incontrerà sabato sera in casa sua. Ecco, questo sarebbe un classico colpo gobbo che porterebbe la Juve molto in alto. A patto che le due guardie Giuri e Cinciarini giochino un tantino meglio e il nuovo Berisha confermi il buono mostrato all'esordio, e che Watt non spenga più la luce accesa sette giorni fa con Milano...

CRUCIESPRESSO

di Claudio Mingione

Orizzontali: 2. La "Foresta" del Gargano - 5. La capitale del Bangladesh - 10. Simbolo chimico dell'antimonio - 11. La città abruzzese, in passato capitale del Ducato degli Acquaviva - 13. John, famoso wrestler americano da 16 anni detentore del WWE Championship - 14. Quella di studio è un premio in denaro a fini educativi - 17. Il Madrid di Ronaldo - 18. I dolci della sposa - 21. Il nome dell'indimenticata attrice Lisi - 23. La ninfa che invano amò Ulisse - 25. Scorre in val Padana - 26. Assistente Tecnico - 27. Famosa multinazionale svedese dell'arredamento - 29. Nome d'arte della cantautrice Veronica Scopelliti - 33. Sigla di Isernia - 35. Lo Zoo Reale di Amsterdam - 37. Malattia Emolitica del Neonato (sigla) - 39. La medicina alternativa fondata da Samuel Hahnemann - 42. Simbolo del mega - ampere - 44. Famosa cantante israeliana - 45. Il Flanders ...dei Simpson - 46. Sportello, battente - 47. Gioco televisivo condotto da Mike Bongiorno - 48. Andata e Ritorno - 50. La Yoko, moglie di John Lennon - 51. Il petrolio inglese - 52. L'Antonelliana è a Torino - 54. Circolo, associazione - 57. L'Alardi poeta (iniziali) - 58. Ultravioletto - 59. Simbolo chimico del calcio - 60. Il montante del pugilato...in inglese - 65. Istituto Tecnico Industriale - 66. Provincia Autonoma di Trento - 67. La voce maschile intermedia tra quelle di basso e di tenore - 69. L'inizio di Mediterraneo - 70. Malattia a trasmissione sessuale - 72. Alta Velocità - 73. Sigla di Gorizia - 74. Il dittongo in piolo - 75. Sciagura, catastrofe - 78. Si dà dopo il pronti - 80. È opposto a sù - 81. Giulame, bravo attore e regista francese - 83. Il porto di Atene - 84. Resistenza, capacità - 85. La "coppiera" degli dei

Verticali: 1. Sergio, l'A. D. di Fiat - Chrysler - 2. I monti che segnano il confine settentrionale tra Europa ed Asia - 3. Arkadiusz, il forte centravanti polacco del Napoli di Sarri - 4. Zuffa, parapiglia - 5. Johnny, attore e regista statunitense, lo "Jack Sparrow" de "I pirati dei Caraibi" - 6. Gli ioni con una o più cariche negative - 7. Centro Addestramento Reclute - 8. Il Brachetti attore e insuperabile "trasformista" (iniziali) - 9. Verve, vivacità - 10. In buona salute, integra - 12. La trietilamina in breve - 13. Centro Sportivo - 15. Osservatorio Vesuviano - 16. Sigla di Siracusa - 19. Tipo di farina - 20. Il ghiaccio inglese - 22. - La parte più piccola di un elemento - 24. La "... Pig" dei cartoni animati - 28. Il De Palma regista di "Scarface" - 30. Metallo di transizione del gruppo del platino - 31. Marina Militare - 32. La "maculata" è detta anche "ridens" - 34. Sistema Monetario Europeo - 35. Azione, impresa - 36. Simbolo chimico del tantalio - 38. Opera lirica di Vincenzo Bellini - 40. Garbate, cortesi - 41. Sigla di Ancona - 43. Agenzia Spaziale Italiana - 49. Un bicchiere...per degustare spumanti - 53. Chiaro, manifesto - 55. Sinonimo letterario di città - 56. Stupido, duro di comprensorio - 57. Ancestrale, primordiale - 59. Incavato, infossato - 60. Decorazione a forma di serpente posta sul copricapo dei faraoni egizi - 61. La Porta...della "breccia" - 62. Poste e Telegrafi - 63. Le consonanti in rana - 64. Simbolo chimico del cobalto - 65. Colossale, enorme - 68. Miscuglio di gas che compone l'atmosfera - 71. Il quadrato di tre - 72. Aeronautica Militare - 73. Giudice per le Indagini Preliminari (sigla) - 75. Collegio Unico Nazionale - 76. Abbreviazione di latitudine - 77. Sigla di Taranto - 79. Satellite naturale di Giove - 80. Sud - Est - 82. Epidermiolisi Bollosa



SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 24 FEBBRAIO

I	B	A	C	C	O	R	A	L	L	Y	L	M	T				
N	C	I	S		O	C	A	V	E	B	O	I	T	O			
T	A	G	O		B	E	R	M	U	D	A	A	N	T	R	O	
I	S	O	L	A	R	E	E	L	T	O							
T	N	A	S	A	S	S	I	M	B	A						M	
O	P		T	P	E	R	O	N	N	E	C					A	
L	A	C	R	I	M	A	R	E	A	C	D	E	A				
A	L	A		O	G	G	I	G	N	U	O	R	A				
R	R			A	O	M		E	P	I	N	A	R	A			
E	I	N	D	O				L		F	I	E	M				
C	S	A		A	N	T	O	L	O	G	I	A	N	B			
S	I	M		M	O	T	O	R	I	N	O		T	A	R		
M	A	D	A	M	A			R		O	R	R	O				
T	E		U	A	N	C	A	R	A	B	I	N	A	G			
R		C	I	R	S	I	E			N	O	N	N	I			
E	D	G	A	R		P	A	D	U	L	A		O		I	M	O

Joseph Stiglitz e “Il prezzo della disuguaglianza”

Il libro di Joseph E. Stiglitz, premio Nobel per l'economia nel 2001, *Il prezzo della disuguaglianza. Come la società divisa di oggi minaccia il nostro futuro*, pubblicato in Italia da Einaudi nel 2014, analizza l'aumento vertiginoso della disuguaglianza tra le classi sociali negli Stati Uniti verificatosi nell'ultimo trentennio. A partire dagli anni ottanta del secolo scorso, quando fu inaugurata la fase delle politiche neoliberiste da Ronald Reagan, abbandonando le politiche keynesiane di sostegno statale al reddito del ventennio precedente, il divario tra una ristretta minoranza ricca e la massa dei cittadini americani si è accresciuto in modo esponenziale, con il risultato che l'1% della società americana detiene attualmente il 20% del reddito e un terzo di tutta la ricchezza del paese. Anche gli interventi per arginare la crisi economica, scoppiata nel 2008, un effetto essa stessa - sostiene Stiglitz - di questa sperequazione, hanno portato acqua al mulino della minoranza ricca che se ne è avvantaggiata in misura preponderante.

È nell'intreccio di politica ed economia che vanno ricercate le cause di questo processo che ha investito anche l'Europa e l'Italia. La “grande frattura” - che è il titolo di un successivo lavoro dell'economista - si è attuata non solo per ragioni puramente economiche, ma anche per precise scelte politiche. I governi americani, da Reagan in poi, hanno ridotto il controllo sull'economia tagliando le imposte, limitando gli investimenti pubblici e deregolamentando i mercati finanziari, una politica che ha favorito l'azione speculativa delle banche, che è stata poi alla base dello scoppio della crisi mondiale. A sua volta l'1% ricco ha influenzato in misura determinante l'orientamento politico e le campagne elettorali dei candidati, influenzando sulla loro selezione ed estromettendo dalle scelte politiche la classe media e la stragrande maggioranza del popolo americano. Si è determinato così un circolo vizioso: i gruppi economici dominanti influiscono sulla politica che a sua volta opera scelte che vanno a vantaggio di una ristrettissima elite economica e a danno del restante 99% della popolazione; inoltre l'aumento della disuguaglianza economica si traduce in una crescente disuguaglianza politica, che, a sua volta, tende ad accentuare le sperequazioni economiche e sociali. Questi effetti perversi, dovuti a una cattiva gestione dell'economia, sono dipesi dal peso crescente degli interessi particolari che hanno condizionato la politica, che si è resa disponibile a soddisfare gli appetiti delle minoranze ricche. A sua volta la

globalizzazione ha accentuato il fenomeno lasciando uno spazio sempre maggiore al potere monopolistico delle grandi imprese, a un mercato deregolamentato e alle speculazioni del potere finanziario e delle banche, che hanno potuto mettere in atto operazioni rischiose e fraudolente a danno dei consumatori. La follia neoliberista ha investito anche il settore pubblico, con una crescente pressione sui governi per la liberalizzazione e la privatizzazione del patrimonio pubblico a fronte dei crescenti indebitamenti dello stato. Ma questo processo non solo è stato molto dannoso per la stragrande maggioranza del popolo, ma è anche risultato un cattivo affare dal

con un'istruzione mediocre e un'assistenza sanitaria in pratica razionata, sperando e pregando di non ammalarsi seriamente; al fondo milioni di giovani si trascinano alienati e senza speranza» ... «L'altra visione è quella di una società nella quale il divario tra chi ha e chi non ha si è ridotto, nella quale esiste il senso di un destino comune, un impegno condiviso di estendere opportunità ed equità, in cui le parole “libertà e giustizia per tutti” significano davvero quel che sembrano, in cui prendiamo seriamente la Dichiarazione universale dei diritti umani, non soltanto dei diritti civili, ma anche dei diritti economici e non soltanto dei diritti della proprietà ma anche dei diritti economici dei comuni cittadini» (da *Il prezzo della disuguaglianza*, p. 454).

In Italia tra il 2005 e il 2015, secondo i dati Istat, il numero delle famiglie in condizioni di assoluta povertà è raddoppiato, passando da 819.000 a più di 1 milione e mezzo, mentre le persone che vivono in povertà assoluta sono salite a 4 milioni e 598 mila. Il sociologo Domenico De Masi, per il quale parlare di crescita di fronte a questi dati non solo è falso ma è un atto criminale, così sintetizza il processo di concentrazione della ricchezza che sta avvenendo sia a livello generale nel mondo che in Italia: se un decennio fa 85 persone al mondo possedevano

le ricchezze di metà dell'umanità, oggi il loro numero è sceso a 65. In Italia, alla vigilia della grande crisi, dieci famiglie possedevano la ricchezza di tre milioni di italiani, mentre oggi le stesse dieci famiglie posseggono la ricchezza di più del doppio degli italiani poveri. Come è evidente, sia pure con tutte le differenze che ci distinguono dagli USA, l'analisi di Stiglitz ci riguarda da vicino. In Italia come negli Stati Uniti solo con un ritorno alle funzioni di regolazione del mercato e dell'economia ad opera dello stato si può cominciare a porre rimedio a una situazione che rischia di degenerare con danni sociali e umani pesantissimi. Anche il mondo della politica sembra finalmente cominciare a capire e ad avviarsi, speriamo non solo a parole, ad abbandonare la linea fin qui seguita, riscoprendo - come se si trattasse di una novità assoluta - il ruolo dello Stato quale regolatore e garante delle regole del gioco economico e finanziario. In realtà questo ruolo dello stato in economia è stato centrale nel sistema economico nazionale fino a un trentennio fa, ed è quello che ha consentito sia il decollo industriale e la modernizzazione del paese, che la crescita della società italiana in termini di garanzia dei diritti e stato sociale.

Felicio Corvese



JOSEPH E. STIGLITZ
LA GRANDE FRATTURA
LA DISUGUAGLIANZA E I MODI PER SCONFIGGERLA



F come Frattura: quella che separa l'1 per cento dei ricchi dal 99 per cento degli altri. Bisogna affrontare la disuguaglianza economica come una questione politica e morale. Per una società più prospera e giusta.

punto di vista della crescita economica. La debolezza del reddito della maggioranza dei cittadini e la concentrazione della ricchezza nelle mani di una ristretta elite economica deprime infatti la domanda interna, con le inevitabili conseguenze negative in termini di aumento della disoccupazione e di riduzione delle possibilità di investimento per i piccoli e medi imprenditori. È il vistoso fallimento dell'idea che i mercati, se lasciati liberi, portino automaticamente a situazioni equilibrate e dinamiche per gli investimenti. Il risultato, viceversa, è stato che il sistema ha danneggiato la maggioranza dei cittadini, sopprimendo molti diritti sociali e accrescendo la povertà, sia in termini assoluti che relativamente alla crescita complessiva della ricchezza. Questi effetti hanno a loro volta influito sulla recessione economica aggravando la crisi.

A conclusione del suo libro Stiglitz prospetta due possibili visioni dell'America futura: «Una è quella di una società più divisa tra chi ha e chi non ha, un paese in cui i ricchi vivono in comunità blindate, mandano i figli in scuole costose e hanno accesso a cure mediche di primo livello. Nel frattempo il resto delle persone vive in un mondo fatto di insicurezza, nel migliore dei casi

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 279711

L'Apéria - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39